



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amici,*

eccoci dunque all'inizio del nuovo anno e nel pubblicare questo primo numero del nostro notiziario desideriamo prima di tutto esprimere un vivo ringraziamento a quanti ci hanno scritto in occasione delle recenti festività natalizie e di capodanno esprimendoci il proprio plauso per l'attività che andiamo svolgendo per tenere unita e compatta la nostra collettività e vivo il ricordo della nostra Fiume.

Confessiamo che, pur non essendo per natura ambiziosi ci ha fatto piacere vedere come la nostra modesta opera sia apprezzata dalla maggior parte dei nostri concittadini i quali grazie a LA VOCE DI FIUME si sentono legati al loro passato e grazie al giornale spesso riescono a riallacciare contatti con parenti ed amici da tempo persi di vista.

Ci ha scritto un caro e buon amico che LA VOCE DI FIUME è servita egregiamente « per mantenere vivi quei sentimenti, sopiti ma non estinti, nella nostra gente dopo decenni dalla sua dispersione; ha saputo ricordare quello che ci ha tenuto uniti in passato e che ci potrà tenere uniti in avvenire ». E più oltre: « LA VOCE DI FIUME è stata ed è genuina interprete e reca ai nostri giovani testimonianza di un passato-guida, nell'odierna babele, ed una certezza per tutti ma soprattutto per essi di riconoscersi ovunque si trovino o si troveranno in avvenire ».

Mentre l'Italia tutta è scossa nelle sue strutture dalle infamie delle Brigate Rosse, da gli intralazzi dei petrolieri, dalle evasioni fiscali, dalla rincorsa all'aumento dei prezzi di ogni genere noi, fiumani, ci sentiamo risoluti come non mai a continuare nella nostra strada, pronti sempre a dare il meglio di noi per la salvaguardia di questa nostra Nazione che spesso ci è stata più madrigna che madre ma che noi continuiamo ad amare smisuratamente, sicuri che giorni migliori non potranno tardare a manifestarsi per essa e per i suoi figli.

E solo quando il nostro tricolore tornerà a sventolare alto nei cieli di Fiume, delle città dell'Istria e di Zara la Santa noi potremo considerare assolto il nostro compito di difensori del « mare nostrum ».

## LE CINQUE GIORNATE DI FIUME

L'anno 1980 è trascorso per i fiumani come gli altri anni, taluni con l'angoscia nel cuore per cari scomparsi, altri felici per avere realizzati i propri sogni o per avere avuto rallegrata la loro famiglia dalla gioia di qualche nascita. Anche il Natale è passato normalmente malgrado qualche settimana prima si fossero affacciate all'orizzonte nubi minacciose per un paventato intervento della Armata rossa per «mettere ordine» nella situazione della Polonia spinta ad una revisione politico-sociale-religiosa dalle forze lavoratrici di Lech Walesa.

Molti di noi, ormai anziani, certo avranno ricordato le giornate del nostro Natale 1920, anche se sessanta anni sono tanti, ma molti ed in particolare i giovani — ed è per essi che siamo stati indotti a scrivere queste righe — forse non sanno come si sono svolti i fatti.

Come e perché si arrivò a quel fatto di sangue, che come scrisse il Poeta-soldato «nella storia delle ignominie militari non c'è più bassa...» è noto: d'Annunzio chiamato dai fiumani, che intendevano sottrarre Fiume alle imposizioni della Conferenza di Parigi ed alla «tutela» degli Alleati, era deciso a difendere la città con le armi in pugno dall'imposizione di sgombero del Governo italiano, presieduto prima da Nitti poi da Giolitti, che, per le pressioni dell'America, e più per bocca del suo Presidente Wilson, invece voleva fossero rispettate le decisioni della Conferenza di Parigi.

Il 23 dicembre 1920 alle ore 17, Fiume veniva chiusa in un blocco rigido dalle truppe regie: non passava più persona, non passavano gli approvvigionamenti di Natale per la popolazione.

Alle ore 11 la regia Divisione navale, composta dalla corazzata «Andrea Doria», dai caccia «Riboty», «La Farina», «Stocco» ed altro naviglio minore, aveva già chiuso la città dal mare bloccandone l'uscita del porto.

Un Comitato di cittadini lanciò il seguente messaggio ai soldati assediati:

«Soldati d'Italia Stringendo Fiume nel cerchio delle vostre armi... Voi combattete noi, popolani e lavoratori, e le nostre donne povere e lacere, e i nostri bambini macilenti, i vecchi, i malati... Voi ci affamate,... Voi vi macchiate così di un'infamia che vi disonora e vi avvilisce...»

Così vi mandano a sopportare disagi ed a impugnare le armi contro di noi che da tanti mesi soffriamo per essere uniti alla vostra, alla nostra cara Patria e che non chiediamo se non di avere quello che ci spetta...

Voi non potrete entrare in Fiume se non compiendo una vera e propria aggressione.

Nessun fiumano, ... potrà mai invocare il vostro intervento contro Gabriele d'Annunzio, che è il Padre amorevole di tutta la nostra gente, che ci ha salvato dalla schiavitù, che ci ha difeso con indomabile fermezza insieme ai suoi legionari... E noi resteremo al suo fianco uniti e compatti fino all'estremo...

Noi siamo pronti a coprirvi di benedizioni e di fiori se sarete col nostro Comandante e con noi, ... ma siamo anche pronti a lottare coi legionari, ... se vorrete considerarci nemici, e certo voi non potrete impadronirvi di Fiume senza straziare ed assassinare una intera popolazione innocente.

I vostri fratelli di Fiume ».

L'appello però cadde nel vuoto perché le truppe inviate da lontano ignoravano, come affermarono i prigionieri fatti dai legionari, i sentimenti della città e ritenevano i legionari elementi stranieri.

Il Comandante d'Annunzio aveva intanto emanato l'Ordine del Giorno di operazione, riservato-personale n. 22-21 del 23 dicembre, con il quale aveva ordinato di arretrare lo schieramento difensivo legionario di alcune centinaia di metri, affermando:

«La difesa della Città di Fiume e del suo retroterra

è affidata alla azione concorde delle forze di terra e di mare.

Il principio morale della difesa è quello di conservare integro ed intatto il largo patrimonio di amore patrio di tutti i cittadini di Fiume... Dato questo principio la nostra difesa si deve adattare al criterio dell'assoluta reazione contro la provocazione di coloro che oggi ci stringono... per consumare il tradimento covato nel trattato di Rapallo. - Quindi: NESSUNISSIMA PROVOCAZIONE ma la più ferma e decisa reazione in caso di provocazione ».

Esponneva quindi la LINEA DI VIGILANZA... e cioè: « Il Battaglione "Regina" da Cantrida a Pechlin; la "Legione di San Marco" da Pechlin al fondo di Valscurigne. A quest'ultima venne affidata la guardia e la difesa ad oltranza del Campo di Marte. L'VIII Battaglione Bersaglieri ciclisti dal fondo valle di Valscurigna a Grohovo, il 22° Reparto d'Assalto da Grohovo al Mulino a Vapore, lungo il Recina, la "Legione di Randaccio" dal Molino a Vapore al mare, Delta compreso... ».

Il 24 dicembre 1920 il Comando del V° Gruppo Alpini, a firma del col. Cantoni, diramava l'Ordine di operazioni n. 18 R.P.P. ai comandi dei Battaglioni Reali Carabinieri Milano-Roma, dei Battaglioni Alpini Dronero - Aosta - Vestone, e del Gruppo Artiglieria da campagna; l'Ordine diceva: « Si avanzi immediatamente su tutta la linea sopraffacendo chiunque cerchi di ostacolare l'obbedienza dei nostri soldati. Si entri in Fiume nel più breve tempo possibile... » e continuava con le istruzioni ai vari reparti. Infatti le truppe regie iniziarono subito l'avanzata ed il primo allarme fu dato al pomeriggio da un posto avanzato fiumano di Cantrida. Nella notte del 24 dicembre il Comando Legionario diramava un Bollettino che diceva: « Oggi, alle ore 17, fanterie e forze di polizia italiane in numero soverchiante hanno attaccato di sorpresa e senza preavviso di artiglieria le nostre linee di vigilanza nei settori III° e IV° della difesa su tutto il fronte dalla Valscurigna al mare... Alle ore 21 l'attacco avversario era interamente paralizzato... In confronto della durata e dell'accanimento della lotta, le nostre perdite non sono gravi. Nella notte, avendo visto delinearsi preparativi di attacco dalla parte di Sussak, abbiamo fatto saltare i ponti sull'Eneo ».

Alle ore 2 del 25 dicembre, mentre il combattimento sostava, i primi caduti riposavano in uno stanzone dell'Ospedale, sotto la Cappella. Fra i morti c'era il sottotenente Mario Asso di Livorno, di 21 anni, il quale, rimasto isolato dai suoi uomini, agli alpini che avevano circondato e gli intimavano la resa aveva risposto con il lancio di una bomba e gridando, come già aveva fatto il « piccolo fante » Luigi Siviero: « Morto sì, vivo no! ». Accanto gli riposava il sergente degli Arditi Troja, il Caporalmaggiore Enrico Cesana ed un altro Legionario. Tra i feriti del primo scontro i legionari Cesare Pascotto e Emilio Guarnieri, colpiti mentre portavano il rancio, ed il volontario fiumano Isidoro Barbis.

Per meglio disporre le batterie e nella speranza che il giorno di Natale «avrebbe dato modo ai dannunziani di ravvedersi» il Generale Caviglia ordinava la tregua fino alle prime ore del 26 dicembre.

Il giorno di Natale il Comandante lanciava un proclama « Agli italiani » nel quale diceva: « Il delitto è consumato. La terra di Fiume è insanguinata di sangue fraterno. Sul far della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchiante hanno attaccato i Legionari di Fiume; i quali per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli quel saluto cristiano che nella notte di Natale usavano scambiarsi le nostre trincee e le trincee austriache... e più avanti... « Resistiamo disperatamente, uno contro dieci, uno contro venti. Nessuno passerà, se non sopra i nostri corpi. Abbiamo fatto saltare tutti i ponti dell'Eneo. Il popolo eroico, contro l'orrenda

aggressione, dà un esempio ammirabile. E' tutto in piedi. Accorre alle barricate. I vecchi, le donne, i giovinetti si armano. Passiamo la notte santa nell'orrore del fratricidio. E l'Italia, disonorata per sempre davanti al mondo, assai più che dall'onta di Caporetto, non leverà un grido? non alzerà una mano?».

Purtroppo nessuno rispose all'appello, soltanto a Trieste ci fu un moto di insurrezione stroncato da forti contingenti di guardie regie e carabinieri.

Il 25 dicembre trascorse quasi calmo. Durante la notte venne consolidata la linea difensiva legionaria, con solide barricate, postazioni di mitragliatrici, cavalli di frisia e reticolati. Anche la notte sul 26 passò tranquilla, all'infuori del cannoneggiamento di disturbo e di interdizione e di qualche scambio di fucilate.

Alle ore 21,30 del 25 dicembre il col. Cantoni emanava l'Ordine di operazioni n. 181 che diceva: Domattina 26 corr. alle ore 6 si riprenderanno le operazioni per l'avanzata su Fiume. Nulla di variato sui criteri d'impiego delle truppe e sul carattere energico, risoluto delle operazioni... «alla colonna di sinistra, è stata assegnata una batteria di 4 pezzi di montagna che si troverà alle ore 5 a Drenova e 2 compagnie di guardie regie...» ed ancora «Entrando in città non si esiti ad abbattere le barricate con l'artiglieria che procederà assieme agli alpini...».

Infatti alle ore 6,50 del 26 dicembre le truppe regolari riprendevano l'attacco, ma malgrado l'azione fosse appoggiata anche da tiri di artiglieria, dopo una iniziale leggera flessione della loro linea, i legionari contrattaccavano con estrema risolutezza facendo retrocedere gli aggressori e catturando un cannone, due autoblindate e molti prigionieri, oltre 200, tra i quali 3 ufficiali superiori e 7 ufficiali inferiori.

Dopo due ore di sosta, alle ore 14,30 le fanterie regolari iniziarono una serie di attacchi che si protravevano per quasi tutto il pomeriggio sul fronte dei Settori 3° e 4°, che venivano soffocati e repressi.

#### ATTACCHI

Lo stesso 26 dicembre la regia nave «Andrea Doria» sparava contro il Palazzo del Governo, colpiva la finestra dello studio del Comandante, che veniva ferito leggermente alla testa per la caduta di alcuni calcinacci. Nel pomeriggio, altri colpi tirati dalle navi e da postazioni terrestri danneggiavano edifici cittadini provocando perdite fra la popolazione civile e fra i legionari.

D'Annunzio bollava quest'azione con un nuovo messaggio «Agli italiani» nel quale diceva: «Ci sono di là dell'Adriatico Italiani che, incapaci di sollevarsi e fare giustizia, sentano almeno la vergogna? Secoli di virtù e di grandezza non potrebbero mai riscattare la giornata del 26 dicembre, nella storia d'Italia... Abbiamo combattuto contro soldati che... non tiravano soltanto su noi, ma su i cittadini, uccidendo le donne e i fanciulli... La nave «Andrea Doria» ha sparato colpi di cannone su le vie della città, senza intimidazione. S'è accostata al Porto Sauro, ha minacciato il piccolo cacciatorpediniere «Espero», e, alla nobile risposta dell'equipaggio «venuto per morire non per uccidere», ha colpito la prua, provocando l'incendio e insanguinando il ponte...».

La strage sarebbe stata anche maggiore se il Comandante dell'«Andrea Doria» avesse sparato, come aveva avuto l'ordine, con i pezzi da 305 anziché con quelli da 105. L'appoggio delle navi era stato richiesto dal Comandante delle truppe di terra composte da quasi 25.000 uomini, che non riuscivano a scalfire la difesa legionaria costituita da «tremila» tra Legionari e volontari fiumani.

A seguito del bombardamento navale il Sindaco di Fiume Riccardo Gigante faceva pervenire, tramite il vicario apostolico, al Comandante Foschini della r.n. «Dante Alighieri», fedele al Governo ma rimasta bloccata nel nostro porto, le condizioni alle quali il Comando di Fiume riteneva si potesse addivenire ad un accordo perché le trasmettesse al Gen. Caviglia; questi non le accoglieva ed anzi dava l'ordine di intensificare l'azione delle artiglierie.

Durante la giornata del 27 dicembre altre granate cadevano pertanto sulla città e colpivano oltre il centro anche l'Ospedale civile causando vittime innocenti. La sera dello stesso giorno, dopo una riunione con Gabriele d'Annunzio, considerata la impossibilità di continuare la sanguinosa resistenza, il Sindaco Gigante, accompagnato dal capitano Host Venturi, si recava a bordo della «Dante Alighieri» chiedendo di essere messo in contatto diretto con il Gen. Ferrario comandante l'azione. Veniva stabilito così un incontro per le ore 8 di mattina del 28 dicembre ad Abbazia. Ai nostri rappresentanti il Gen. Ferrario dichiarava che, se la città non accettava il Trattato di Rapallo entro le ore 14, egli «aveva l'ordine di iniziare il bombardamento sistematico della città a partire dall'indomani mattina 29 dicembre alle ore 9...» in quanto «non vedeva altro mezzo di domare l'energia della difesa legionaria e fiumana»;... e «per evitare il macello delle proprie fanterie di attacco».

Gabriele d'Annunzio, dopo il ritorno in città dei delegati fiumani, rivolgeva un proclama «Ai legionari di terra e di mare» esaltandone l'eroismo e convocava nell'abitazione del dott. Antonio Grossich, massimo esponente cittadino, un «solenne Consiglio di Reggenza» presieduto dal Comandante stesso con la partecipazione del capo di Gabinetto on. De Ambris, il segretario generale della

Reggenza Edoardo Susmel, il Sottosegretario agli Esteri cap. Zoli, alcuni Rettori, la Presidenza Municipale al completo ed altri autorevoli cittadini.

Udito il parere quasi unanime dei presenti di dover risparmiare dalla distruzione la città e di salvare la popolazione non combattente, il Comandante si levava in piedi e tra l'intensa commozione dei presenti faceva una dichiarazione, colla quale constatava anzitutto la vittoria delle armi legionarie e fiumane, che erano riuscite a contenere e bloccare gli attacchi avversari... e... «di fronte alla inaudita minaccia di distruzione della Città e di massacro della popolazione civile non combattente... «nonché per lasciare arbitro il popolo fiumano di decidere le proprie sorti», deliberava di rassegnare le dimissioni sue e dell'intero Collegio dei Rettori del Governo Provvisorio della Reggenza Italiana del Carnaro, rimettendo nelle mani della Città i pieni poteri civili e militari conferitigli il 12 settembre 1919, rimanendo da allora in poi il Comandante delle Legioni di Ronchi.

In una nobilissima lettera definiva le ragioni e la portata della rinuncia dolorosissima, nella quale dopo avere esposto lo svolgimento dei fatti dalla marcia di Ronchi, diceva... «L'Italia preparò a Rapallo la morte nazionale della città italiana...»; «Fiume ha dato alla Patria nemica il confine giulio»; ed «E' indubitabile che la Patria nemica ha tutto disposto per consegnare Fiume allo straniero...».

Il Consiglio di Reggenza prendeva atto delle nobili dichiarazioni del Comandante, accettava col più profondo dolore le sue dimissioni e quelle del Governo provvisorio della Reggenza e di «subire in linea di massima l'imposizione del Trattato di Rapallo».

A seguito di tale lettera il gen. Ferrario ordinava la cessazione delle ostilità.

Dal 29 al 31 dicembre, in una serie di incontri tra i delegati fiumani ed il gen. Ferrario, venivano concordate le modalità per l'uscita dei legionari da Fiume e per lo sgombero dei territori al di fuori dello Stato libero di Fiume. Alle ore 16,30 del 31 dicembre veniva firmato ad Abbazia l'accordo definitivo, in base al quale era detto anche «che lo Stato di Fiume subisce per forza e per evitare ogni azione contro la Città l'applicazione del Trattato di Rapallo»; e venivano stabilite tutte le condizioni per il passaggio della città alle forze governative, nonché il trasferimento del materiale bellico e l'uscita dei legionari a cominciare dal giorno 5 gennaio 1921.

La mattina del 2 gennaio le truppe legionarie con il Comandante in testa e con una folla di cittadini si radunava in Piazza Dante per portarsi al Cimitero di Cosala e rendere omaggio ai caduti da ambo le parti. Da parte fiumana: 22 legionari e cinque civili; da parte dei regolari: 25 militari, tra i quali due ufficiali, un aiutante di battaglia e due civili.

Sul piazzale del cimitero erano disposte le bare sulle quali veniva stesa la grande bandiera del Timavo e mons. Costantini, che già ad Aquileia aveva benedetto la salma di Giovanni Randaccio, celebrava la messa al campo. Dopo la sacra funzione il Comandante rivolgeva l'estremo saluto ai compagni e agli aggressori «allineati nel silenzio perpetuo, agguagliati nella requie eterna» e più oltre «Li abbiamo tutti ricoperti con lo stesso lauro e con la stessa bandiera. L'aroma del lauro vince l'odore tetro e la bandiera abbraccia la discordia» ed ancora: «Questi Italiani hanno dato il loro sangue per l'opera misteriosa del fato latino, con terribile ebbrezza d'amore i nostri, e gli altri con inconsapevole tremore...» e chiudeva... «giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi».

Terminavano così le Cinque giornate di Fiume.

Il 18 gennaio Gabriele d'Annunzio prendeva congedo dalla cittadinanza. Al nobile saluto della Città rivolgeva prima dal Sindaco Riccardo Gigante, poi, nell'aula del Consiglio comunale, dal venerando patriota fiumano dott. Antonio Grossich, Gabriele d'Annunzio parlava per l'ultima volta dal balcone del Municipio al popolo commosso e plaudente ed affermava: «Io sono stato e sarò ancora e sarò sempre un semplice cittadino di Fiume, che ho servito e servirò, che ho adorato e adoro...» e «se anche Fiume si spegnesse, e che Dio non voglia e che Dio vi aiuti, la mia anima arderebbe sempre per lei...». «Io posso avere errato qualche volta; voi siete stati perfetti sempre»; ed ancora: «Se voi mi amate, se io sono degno del vostro amore, quella Fiume voi dovete preservare contro ogni sopraffazione, contro ogni insidia, contro ogni invidia, contro ogni vendetta. Viva l'amore. Alalà!».

Scriveva «La Vedetta d'Italia»: «La folla si accalca al suo passaggio per le scale... Bisogna fare sforzi violenti per costringerla a lasciare lo spazio libero... Voci di pianto, voci di benedizione, voci accorate che s'incrociano, si confondono, accompagnano il lento andare dell'automobile, come schiantate dalla sensazione di qualcosa che finisce, di un bene caro perduto».

I Fiumani rimasero sempre riconoscenti al Comandante ed ai suoi Legionari perché la loro azione portò ad una revisione del Trattato di Rapallo con la conseguente annessione di Fiume all'Italia.

Carlo Cosulich

## TROPPE ASSURDITA' PER I GIULIANO-DALMATI

Sul «Corriere della sera illustrato» del 22 novembre abbiamo letto sotto questo titolo il seguente articolo dell'esule da Zara Massimo Tolja che riteniamo non avere bisogno di commenti:

*Adversus hostem aeterna auctoritas. Contro il nemico invasore è eterno il diritto di possesso. (Non può essere prescritto. Legge delle 12 tavole).*

*Questo motto o lex latina, secondo chi l'annuncia, può assumere diverse colorazioni. Se lo dicesse un palestinese andrebbe benissimo! E' un suo diritto alla patria e all'autodeterminazione. L'hanno affermato Pertini, Wojtyla, Ruffini, ecc. L'hanno confermato i 9 capi della CEE al recente meeting di Venezia.*

*Se lo dicesse un profugo, esule giuliano-dalmata, egli verrebbe accusato di revanscismo, irredentismo, nazionalismo, fascismo, ecc. Questa è l'assurda realtà!*

*Di ragioni politiche ce ne sono tante: il supporto o meno del petrolio, la politica di buon vicinato, l'interesse internazionale, pubblico, ecc.*

*Così, dal giuliano-dalmata si vuole la rassegnazione, la scomparsa; la sua presenza disturba, meglio ignorarlo, ghettizzarlo, emarginarlo.*

*Anche se in più di 30 anni gli esuli giuliano-dalmati hanno dato prove più che sufficienti di civismo, soprattutto non buttando bombe, si trovano addosso il marchio fascista.*

## UN MUSEO ISTRIANO A TRIESTE

A somiglianza degli esuli fiumani che già da parecchi anni hanno dato vita — come noto — al loro Museo-Archivio a Roma in via Cippico e di quanto programmato dagli esuli della Dalmazia che, a quanto ci risulta, stanno allestendo il loro Museo a Venezia una analoga iniziativa è stata presa ora da alcuni esponenti della collettività istriana allo scopo di evitare che quanto posseduto in documenti, libri, fotografie e altro materiale vario attestante la storia dell'Istria possa con il passare degli anni andare disperso e distrutto.

L'idea è partita dal Centro di Cultura Giuliano-Dalmata di Cremona ed è stata favorevolmente accolta dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Trieste.

Il materiale che si intende mettere a disposizione va indirizzato a detta Società che ha la propria sede presso l'Archivio di Stato a Trieste, in via Lamarmora 17; questa lo catalogherà e lo terrà a disposizione degli studiosi e dei ricercatori.

Alla raccolta di detto materiale sono invitati a collaborare anche quei nostri concittadini che tra le proprie cose conservano libri o documenti riguardanti l'Istria e, dati i rapporti che in ogni tempo sono intercorsi tra i nostri concittadini ed i fratelli dell'Istria, riteniamo che saranno non pochi quelli che potranno rispondere a questo appello.

# SMANIA DI SERVILISMO

I nostri organi di Governo ed i nostri uomini politici non lasciano occasione per dimostrare in ogni circostanza la loro tendenza a fare i « calabraghe » di fronte a qualsiasi richiesta provenga loro dagli esponenti della Federativa jugoslava.

Negli scorsi numeri abbiamo commentato la ignominiosa iniziativa degli « Osimo d'oro », voluta dal Governo di Belgrado e alla quale il nostro Governo non ha saputo che aderire.

Della recente visita del Presidente della vicina Repubblica Mijatovic a Roma preferiamo non parlare, tanto è lo schifo che tutti gli italiani degni di questo nome hanno provato nel vedere ricevuto con tutti gli onori al Quirinale, a Palazzo Chigi ed alla Farnesina il successore del famigerato Maresciallo. Anche il Papa gli ha promesso di recarsi in visita nella vicina Repubblica nei prossimi mesi e speriamo che almeno Lui si ricordi di fare tappa alle foibe di Basovizza e di Monrupino e di portare un fiore alla tomba del Cardinale Stepinac.

Ma una notizia che ha dell'incredibile e sulla quale non possiamo non soffermarci è quella relativa all'inaugurazione, nella ricorrenza del giorno dedicato ai Defunti, nel cimitero di Basovizza di un monumento dedicato ai Caduti jugoslavi della IV Armata, alla presenza di Autorità civili e militari sia italiane che jugoslave. Il tutto a poche centinaia di metri da quella foiba che racchiude nelle sue profondità 300 metri cubi di cadaveri di persone colpevoli unicamente di essere italiane, foiba sulla quale mai si è avventurato un Capo della nostra Repubblica o del nostro Governo.

Logicamente di detta manifestazione ha parlato entusiasticamente il « Primorski Dnevnik », quotidiano della minoranza slovena di Trieste, e « La voce del popolo » di Fiume.

Sappiamo che la benemerita e sempre attiva Unione degli Istriani aveva tempestivamente segnalato al Presidente della Repubblica e al Governo l'inopportunità di tale iniziativa, ma Roma aveva già dato la sua adesione all'iniziativa presa anche questa volta da Belgrado!

Ogni commento sarebbe superfluo.

## IL NATALE DI SANGUE

Il tragico Natale di sangue fiumano è stato rievocato degnamente anche quest'anno a Gardone Riviera, ove una S. Messa è stata celebrata nella parrocchiale il giorno di S. Stefano, ad Ancona, ove una S. Messa è stata officiata ad iniziativa del Libero Comune all'Altare Fiumano nella chiesa di San Francesco alle scale, ed infine a Brindisi, nella chiesa degli Angeli, dove, come ogni anno, don Francesco de Benedictis nel corso del sacro rito ha voluto ricordare con commosse parole i dolorosi avvenimenti di quei giorni e il dramma vissuto dagli esuli fiumani, e così da quelli dell'Istria e della Dalmazia, alla conclusione della seconda guerra mondiale con l'esodo dalle proprie terre. L'officiante ha ricordato la figura del cap. Giuseppe Doldo che per anni è stato il promotore di questo annuale incontro sospinto dalla sua fede di Legionario e dal suo amore per Fiume.

## LA NOSTRA AQUILA

Vogliamo offrire ai nostri lettori in questo inizio dell'anno nuovo la riproduzione fotografica (offerta dalla concittadina Lucia Foretich) di un'aquila fiumana che ancora oggi fa bella mostra di sé nel parco della villa Regina Margherita a Fiume.



Si tratta di una copia dell'aquila bronzea che le donne fiumane avevano donato alla città per erigerla sulla nostra Torre Civica quale simbolo della libertà e dell'indipendenza comunale.

## DALLE PROVINCE

### DA TORINO

Sabato 20 dicembre ha avuto luogo nel Castello di Venaria Reale un simpaticissimo incontro tra marinai in congedo e una rappresentanza di nostri concittadini.

Nella bella sede della Sezione dell'ANMI gli ospiti avevano preparato uno spuntino a base di baccalà e polenta, al quale i presenti, animati da molto brio, non hanno mancato di fare onore.

L'incontro è stato promosso dal nostro dott. Camillo di Carlo e organizzato dal sempre attivo Delegato Provinciale del nostro Comune Oscar Gecele; questi ha illustrato ai presenti il funzionamento del siluro approfittando della presenza di un esemplare esposto nella sala fiumana del Museo della Marina.

Il signor Picon, esule da Pola, accompagnandosi con la chitarra, ha fatto sfoggio del suo ampio repertorio, mentre il marinaio Nanni Bellotti ha dato via libera alla sua esplosiva voce tenorile. Ovviamente alla manifestazione canora hanno partecipato allegramente tutti.

Erano presenti tra gli altri il Presidente della Sezione cav. Donato Calabrese, il Consigliere Nazionale dell'ANMI Giovanni Scrova, l'Ammiraglio Umberto Giacconi, il Legionario Fiumano ing. Ettore Moccia ed il signor Geromel, detto "il Baffo", che ha rievocato l'affondamento degli incrociatori "Fiume", "Zara" e "Pola", affondamento al quale egli assistette dalla corazzata "Roma".

La riunione si è conclusa con il caratteristico saluto dei nostri marinai: « Per gli amici fiumani: pala a prora, voga, voga, voga! ».

### DA GENOVA

Ben 40 iscritti alla "Giovine Fiume" di Genova si sono riuniti la sera del 19 dicembre nelle belle sale del Circolo Giuliano Dalmata, messe a loro disposizione con l'usuale signorilità dal Presidente Carlo Brenco.

Tra chiacchiere e rievocazioni di vita fiumana le ore sono trascorse rapide, rallegrate da una cena ottimamente preparata e che è stata apprezzata nel suo giusto valore da tutti i presenti.

### DA MILANO

Abbiamo saputo che il 18 dicembre un buon numero di nostri concittadini (34 per la precisione) si è riunito nelle sale del Circolo Giuliano Dalmata per un incontro conviviale.

Così anche i nostri concittadini di Milano hanno voluto seguire l'esempio di quanto fatto dai fiumani di altre località e non possiamo che a questo primo incontro ne seguano molti altri. Riteniamo infatti che questi periodici "radunetti" siano della massima importanza per tenere uniti i fiumani

residenti nelle diverse località, che spesso, o per gli impegni di lavoro o per le distanze delle singole abitazioni, specie nelle città più grandi, hanno difficoltà di mantenere tra loro frequenti contatti.

### DA NAPOLI

Come sempre intensa l'attività della nostra collettività fiumana di Napoli.

Seguendo una tradizione ormai vecchia di parecchi anni il 6 dicembre si è avuta nella sede del Maschio Angioino la festa dei bambini nella ricorrenza di San Nicolò e di Santa Lucia; musiche, canti, la proiezione di alcuni filmini, la accensione dell'albero natalizio e l'inaugurazione del Presepe con la successiva distribuzione dei doni ha allietato piccoli ed anziani.

Domenica 21 dicembre, dopo la S. Messa officiata da Padre Bernardo Blasich, si è avuto il pranzo sociale rallegrato da una tombola di beneficenza e da altri giochi.

Non è stata trascurata neppure l'attività culturale grazie alla collaborazione del prof. E. Filla e del cap. G. Marussi che da anni curano la Sezione Culturale promuovendo mensilmente conversazioni su argomenti storici e culturali di alto interesse.

### DA ROMA

La Stella d'oro con lo stemma di Fiume, simbolo tradizionale delle virtù delle donne della nostra meravigliosa città, è stata consegnata, in occasione dell'ultimo convivio del Circolo fiumano di Roma, alla signora Wally Schiavelli Seberich. A consegnarla, a nome di tutte le signore presenti, è stata la concittadina Maria Malle Sandrini, la quale ha voluto sottolineare che il gesto doveva dimostrare l'apprezzamento che tutti hanno per l'attività che da tempo Wally svolge, tanto generosamente e con altrettanta modestia, per tener unita la collettività degli esuli fiumani residenti a Roma. Il comm. Mario Ranzato ha portato alla signora Schiavelli il saluto dell'A.N.V.G.D. e della locale Lega Fiumana. Wally Schiavelli ha dichiarato di accettare la "Stella" per tenerla "in consegna" quale attestazione di stima per tutte le fiumane che con lei hanno collaborato e continuano a collaborare per tenere uniti i concittadini. La cerimonia, svolta in stile sobrio e semplice che distingue da sempre la gente fiumana, ha suscitato viva commozione in tutti i presenti. Infatti, la sola visione della tradizionale "Stella d'oro con stemma di Fiume" ha fatto sorgere nel cuore dei presenti ricordanze di eventi storici della nostra Città, di atti generosi delle donne fiumane,

di sacrifici di tanti concittadini caduti lungo il duro e martoriato cammino della storia fiumana, « il cui spirito di italianità — come ebbe a dire recentemente, nella riunione di novembre, il fiumano Senatore a vita Leo Valiani — deve essere sempre tramandato e difeso ».

La cronaca di queste riunioni, che si svolgono l'ultima domenica di ogni mese al "Piccar" di Roma, deve registrare altre significative notizie. Anzitutto l'istituzione — sempre ad iniziativa della signora Wally — di un « Patronato di donne fiumane » con il compito di visitare periodicamente i concittadini ammalati, gli anziani, le persone che si trovano in stato di indigenza per portare loro il conforto e il solido affetto di tutti e per dar loro, nei limiti del possibile, un aiuto anche materiale. Anche questa istituzione nasce all'insegna della tradizionale solidarietà delle genti del Carnaro, senza quote associative, senza tessere e senza presidenti. Il compito di raccogliere le adesioni lo ha assunto la signora Malle Sandrini la quale ha dovuto subito annotare la spontanea generosa adesione di tutte le signore presenti. Sempre nel corso della riunione conviviale hanno parlato Bruno Gregorutti, che ha presentato una pubblicazione contenente scritti dei fiumani Oreste Di Giorgio e Cesare Pamich, la signora Ornella Del Chiaro De Nigris che ha declamato la poesia « Ho sognato il Carnaro » di Cesare Pamich, l'avv. Vinicio Visintini che ha sottolineato il valore culturale, prettamente fiumano, di questi convivii che viene portato alla ribalta nazionale dal giornalista concittadino Giuseppe Schiavelli, il dott. Nereo Bianchi che ha suggerito di invitare a queste riunioni altri influenti amici residenti nella capitale. Al convivio, questa volta, è intervenuta, dal Canada la signora Luba Pelts che ha portato i saluti di Giuliano Superina e di altri fiumani residenti a Toronto. Molti i concittadini, intervenuti al convivio da Genova, da Verona, da Napoli, da Gaeta, da Latina e da altre parti d'Italia. C'erano anche i giovani Maria Grazia Sandrini, Ugo Fronk, Gianguido De Nistri e il figlio Ezio. Essi hanno preso posto al tavolo di onore e ciò per simboleggiare la continuità della tradizione fiumana. Schiavelli, infine, ha illustrato un libro di « Versi e racconti » che Mario Valich ha scritto ultimamente a Fiume ove risiede e ove silenziosamente, ma efficacemente, difende la lingua e la cultura italiana. Questo libro, è un vero capolavoro — ha detto Schiavelli — e ciò non solo per i fatti di cronaca che rievoca ma, soprattutto, perché sta a dimostrare quello che i fiumani possono fare e fanno per tramandare ai posteri le tradizioni della Città tanto cara ai migliori italiani.

## LA VOCE DEI GIOVANI

### RIUNIONE DELLA «GIOVINE FIUME»

La riunione dei Delegati della GIOVINE FIUME già programmata per febbraio è stata rinviata ai giorni 7 e 8 marzo a Bologna.

Se a detta riunione intendono partecipare giovani fiumani

di province ove la GIOVINE FIUME non è stata ancora costituita, questi sono invitati a mettersi in contatto con la Segreteria del Libero Comune che darà loro le opportune istruzioni circa il luogo e l'ora dell'incontro.

### SIGNIFICATIVA OFFERTA PER LA «GIOVINE FIUME»

Ricordiamo come il 25 settembre 1970 concludeva improvvisamente la sua giovane e promettente esistenza lo studente universitario SERGIO DE PASCALE, figlio del dott. Adriano e della concittadina Genni Bruss.

Recatosi quel giorno a Porto Venere per una battuta di pesca subacquea egli morì in immersione avendo raggiunto una profondità superiore a quella per la quale era stato tarato il suo autorespiratore.

Nel decennale della sciagura i genitori, avendo saputo della costituzione della «GIOVINE FIUME», chiamata a

raccogliere nelle sue file i giovani fiumani ed i figli degli esuli fiumani, hanno voluto ricordare il loro figliolo indirizzando al nostro Libero Comune una nobile lettera per accompagnare una offerta di 100.000 lire da devolvere «per l'acquisto di libri, riviste o quanto altro possa maggiormente far conoscere ai giovani la storia di Fiume e comprendere l'amore dei fiumani per la loro città».

Non possiamo che segnalare il significativo gesto dei coniugi De Pascale ai nostri lettori e confermare la nostra solidarietà al loro costante sempre vivo dolore.

### RICORDO DI UGO PELLEGRINI

Sabato 6 dicembre Ugo Pellegrini ci ha lasciato per sempre. Nato a Fiume il 6 febbraio 1909, era stato impiegato alla ROMSA; dopo l'esodo era passato alle dipendenze della Shell italiana a Genova dal 1946.

Noi, più giovani, lo avevamo conosciuto tardi quale valido Segretario della Lega Fiumana di Genova e quale membro del Collegio dei Revisori dei Conti del locale Comitato dell'A.N.V.G.D., ai quali aveva dato sempre la sua costante opera fino agli ultimi anni, quando le sue condizioni di salute già non erano più buone.

La sua scomparsa ha certamente scosso la comunità degli esuli in Liguria ma non sarà meno sentita fra tutti i fiumani che aveva occasione di incontrare durante i raduni annuali, di cui era assiduo collaboratore, per non parlare del raduno di Genova del 1969 che lo vide impareggiabile e discreto regista.

Ebbene, anche in quest'ora di dolore dobbiamo trarre nuova forza dal Suo esempio per proseguire a tenere unita la

grande famiglia fiumana: i molti anziani ancora validi non demordendo nel tramandare le tradizioni e le virtù civiche della nostra gente; i figli degli esuli ritessendo la rete dei collegamenti tra di loro, le cui maglie, forse a causa di troppa imprevidenza, hanno subito ampi squarci. Certo c'è molto da intraprendere, ma se i giovani e i non più giovani sapranno comprendersi, tralasciando sterili dispute, potremo salvare quel patrimonio che si riassume nel nome di FIUME.

I Fiumani che avessero la occasione di transitare nell'Aurelia nei pressi di Recco sostino un attimo in quel campamento per un saluto al nostro Ugo e per un attimo di raccoglimento per riconsiderare i propositi di continuare a lottare.

Stringiamoci idealmente alla Vedova Leopoldina Martello, buona fiumana e ottima madre, al figlio Alessandro, uno dei 153 (centocinquattatré) giornalisti professionisti fiumani, alla figlia Loredana e a tutti i congiunti.

Raul Pamich

### RISPOSTA A FURIO

Votrei rispondere all'amico Furio di Padova che nel numero di novembre ha manifestato i suoi dubbi, le sue delusioni, il suo scetticismo sulla possibilità di alimentare lo interesse dei giovani fiumani per la Causa che tanto anima i nostri Nonni ed i nostri Padri.

Gli sforzi che a Genova, a Bologna, a Padova ed in tante altre città si stanno facendo per allargare sempre più la cerchia di amici e simpatizzanti di questa città che forse tanti giovani fiumani, come me, non hanno mai visto, non sono vani.

E' vero, manca la partecipazione ed a volte manca per

disinteresse, perché si preferisce dedicare ad altre attività il proprio tempo libero; ma chi, come noi a Padova, ha la possibilità di riunirsi nei locali del Comune o in casa di amici fiumani deve sfruttare la occasione per conoscere l'ardore, la voglia di vivere e di non farsi dimenticare che c'è in tanti «vecchi fiumani».

Da quando frequento il Comune, cioè da circa un anno, ho imparato una lezione che non dimenticherò mai più: esiste veramente — e non è stato distrutto come qualcuno vorrebbe far credere — l'amore per la propria gente, per la propria Patria. Ed è un amore che unisce persone che vivono

## Piccola fiamma gran fuoco alimenta

Quando più di un anno fa, durante uno dei «nostri» San Nicolò, fui interpellato dallo ing. Remorino che voleva affidarmi l'incarico di occuparmi dei giovani fiumani di Genova, rimasi alquanto perplesso sulle possibilità di riuscita dell'eventuale attività da intraprendere e quindi restii ad accettare. Poi, dopo diversi rinvii, iniziarono a gennaio i nostri incontri conviviali mensili presso il Circolo Giuliano Dalmata, tra lo scetticismo generale e quasi la diffidenza di alcuni. Non chiedetemi verso che cosa né per quale motivo, ma debbo anche dire, onestamente, che sono stato incoraggiato, seguito e sostenuto da pochi, ma cari e fidati amici.

L'esito dei primi convegni non fu sempre brillante e tale da incoraggiare a proseguire, ad ampliare le iniziative. Comunque, in marzo organizzai la gita a Gardone e a giugno quella a Venaria Reale (Torino) con discreto successo. Al convivio di aprile il Segretario Generale del Libero Comune volle testimoniarmi di persona la sua simpatia per il nostro impegno.

Poi venne la pausa estiva e subito dopo il Raduno di Rimini con la gradita sorpresa di diversi giovani entusiasti, provenienti da varie città d'Italia, con i quali ci siamo rivisti

in paesi diversi, con usi ed abitudini diverse; un amore che aiuta a sperare in chi ti è accanto e non a diffidare di lui, come succede a chi vive questi giorni pieni di cattiverie e di tristezza.

Con i «vecchi fiumani» posso non essere d'accordo su certi argomenti, ma da loro posso conoscere una parte della storia italiana che sui libri di scuola non trovo, e soprattutto posso riscoprire un modo di vivere, delle tradizioni, dei sentimenti che spetta proprio a noi, giovani, tenere vivi.

E come tenerli vivi? Ascoltando le persone che hanno vissuto a Fiume, leggendo libri su Fiume (al Libero Comune di Fiume a Padova e nelle biblioteche comunali ed universitarie si possono trovare fascicoli e volumi interessantissimi su Fiume, sulle sue tradizioni e sulla sua gente), facendosi raccontare come ci si divertiva a Fiume, come si cantava, come si mangiava durante le feste, dove si incontravano i giovani per discutere, per praticare lo sport, per vivere insomma la vita di tutti i giorni. Ma soprattutto incontrandosi sulle pagine della LA VOCE DI FIUME (i giovani fiumani scrivano al Comune delle loro iniziative e dei loro interessi in modo che poi ai raduni si possa organizzare un angolino riservato ai giovani), sia con i fiumani della propria città, cercando di coinvolgere un po' alla volta, e con tanta pazienza, sempre più gente simpatica (fiumana e non).

Approfitto infine per salutare gli amici di Genova, Bologna, Pescara, Torino che ci hanno fatto visita in novembre, ai quali auguro buon lavoro ed arrivederci presto sotto l'insegna luminosa e viva di questa Fiume che comincia ad essere anche nostra.

Alessandra Flamini  
giovane fiumana di Padova

sti, simpaticamente, in novembre, a Padova.

Dopo queste esperienze, servite come nuova carica, siamo rientrati a Genova per riprendere le fila — forse un po' troppo allentate — dei giovani. Così fu che i due ultimi incontri genovesi furono veri successi, ed all'ultimo, quello del 20 dicembre, parteciparono una quarantina di «giovani».

Certo, con quanto fatto in questo primo anno di vita della «Giovine Fiume» siamo solo agli inizi di un lungo cammino. Non è il caso di abbandonarsi a facili trionfalismi, sebbene ci siano i primi confortanti risultati che ci hanno già dato soddisfazioni e ci stimolano a proseguire con rinnovata alacrità.

Tutto questo discorso mi è sembrato utile per delineare l'esperienza di un anno con i giovani fiumani di Genova, una città non certo facile, ma, soprattutto, per rivolgere ai giovani fiumani di tutte le province d'Italia un invito a seguire il nostro esempio.

Raoul Pamich

## LA BARCA

Quasi tutti i suoi zii erano naviganti, alcuni già in pensione altri ancora in attività; ma, anche se erano ragionieri, avevano la passione per il mare. La cosa era spiegabile dato che non c'era quasi posto nella loro città dal quale non si potesse vedere il mare.

Toccò allo zio ragioniere iniziare Piero alle esperienze di mare e non poteva andare diversamente, perché ambedue stravedevano per tutto ciò che sapeva di salmastro. Il ragazzo frequentava il «mololungo» e fotografava tutti i tipi di navi che vedeva. Quelle del «Lloyd Triestino» lo suggestionavano di più perché venivano dall'India, dalla Cina e dal Giappone, ma ogni tanto fotografava anche qualche nave da guerra. Tra queste il «Nibbio», un esploratore, due caccia inglesi della classe «Stuart», dipinti di colore grigio sfumato che si fondevano con le nebbie all'orizzonte durante le calure estive. In autunno, con vento e mare grosso da scirocco, correva sullo stesso molo cercando di evitare gli spruzzi delle ondate che si frangevano rombando sulla scogliera protettiva della diga. Ma non sempre riusciva ad evitarli perché lo spettacolo del mare in tempesta lo ipnotizzava mentre respirava a pieni polmoni l'aria fumigante di salmastro che assaporava anche sulle labbra.

La cosa non sfuggì allo zio ragioniere che lo interessò ai lavori che stava facendo sulla sua barca. Passarono tutto un inverno per riparare ed armare a vela una vecchia lancia di salvataggio acquistata per poco perché era quasi marcia in parecchie parti. Lo zio rivelò insospettabili doti di carpentiere, calafato, attrezzatore, velaio e pittore, nonché un certo ingegno e forza fisica nell'impresa di trasportare la lancia dal porto alla sua casa di campagna e viceversa, quando fu pronta per essere messa a mare, a primavera.

Così, finita la scuola, Piero si ritrovò un giorno assieme allo zio a veleggiare sulla lancia dipinta di bianco, armata di

Per alcune province sono già stati nominati i Delegati giovanili; nelle altre dove ci siano almeno tre «giovani» — dico tre! — esorto costoro a farsi conoscere, a scrivere, a telefonare per candidarsi quali delegati delle rispettive località di residenza per iniziare il cammino che noi abbiamo seguito.

Invito anche gli anziani a seguire queste nuove forze per proseguire a tenere unita la grande famiglia, pur cercando di capire e lasciando ai giovani quelle iniziative che più si addicono alla loro sensibilità. I molti anziani ancora validi non demordano nel tramandare le tradizioni e le virtù civiche della nostra gente.

Rivolgo un invito ai figli degli esuli a ritessere la rete dei collegamenti fra di loro le cui maglie, forse a causa di troppa imprevidenza, hanno subito ampi squarci. Certo c'è molto da intraprendere, ma se i giovani e i non più giovani sapranno comprendersi, tralasciando sterili dispute, potremo salvare quel patrimonio che si riassume nel nome di FIUME.

rande e fiocco e di un fuorbordo ausiliario di pochi cavalli. Le vele stringevano abbastanza un buon vento da scirocco, quanto bastò per raggiungere gli scogli di Cherso verso sera, risparmiando benzina.

Lo zio aveva preparato la barca per un vagabondaggio marittimo di qualche settimana puntando per i viveri su di un «parangal», così da passare le sue vacanze estive navigando da uno scoglio all'altro tra le isole e da stare lontano più che possibile dai luoghi abitati. Di sera, ormeggiata la lancia a ridosso di qualche piccola sporgenza di scogliere, bivaccava sulle pietre piatte e spesse bagnate. Ogni tanto, qualche ora prima dell'alba, filava il «parangal» che ritirava alle prime luci. I «coca» volteggiando facevano a gara con lo zio a chi pigliava per primo i pesci presi agli ami, riempiendo l'aria del loro stridio e dello sbattere d'ali.

Piero si sentiva sicuro perché lo zio era un buon marinaio e la lancia di salvataggio, munita di cassoni d'aria, era insommergibile e dotata di eccezionale stabilità anche imbarcazione acqua sotto le violente raffiche di bora che li coglievano ogni tanto, mentre bordeggiavano da un posto all'altro. Imparò a tesare la scotta del fiocco sotto raffica ed a vuotare l'acqua che entrava mentre lo zio orzava manovrando la randa ed il timone per raddrizzare la lancia. Si abituò al tempo bello ed a quello brutto senza risentire troppo dei disagi della vita all'aperto e della frugalità. Al termine della vacanza era già in grado di portare da solo la lancia a vela e questa fu la sua più grande soddisfazione. Nello stesso tempo la passione per la barca gli si attaccò definitivamente addosso.

I vagabondaggi estivi furono perciò ripresi regolarmente ogni anno e, quando raggiunse l'età, Piero si iscrisse allo Istituto Nautico e poi andò a navigare, mentre lo zio continuò a fare il ragioniere.

Bell

# LE CONFESIONI DI UN OTTUAGENARIO

(VII Puntata)

Scuola Cittadina E. De Amicis.

Nella prima quindicina dello scorso Maggio mi son ritrovato a Fiume ed ho voluto rivedere la Scuola Cittadina per rivivere quei quattro anni così importanti nella mia maturazione.

E faccio mente locale:

Abbandono Piazza Elisabetta, piego a destra imboccando Via Giovanni de Ciotta; a sinistra Casa Manasteriotti che ospita la Camera di Commercio ed Industria, sorta sulla area dove sorgeva l'antica chiesetta di S. Andrea. Più avanti, sempre a sinistra, una piccola casetta sede della «Giovine Fiume» e, più arretrata, verso le rotaie ferroviarie, è in costruzione un nuovo Politeama Popolare, al posto del demolito Teatro Fenice. Tutti gli scolaretti di Fiume se lo ricordavano: ogni anno, alla fine di Giugno, vi si svolgeva infatti, in forma solenne, la premiazione degli alunni delle Scuole Comunali!

Di fronte, sull'angolo di Via Ciotta con Via E. De Amicis, la mia Scuola Cittadina.

Ragazzetto titubante — passavo di categoria, da scolarotto delle elementari a studente delle medie! — salgo la prima rampa delle scale, sbircio con sufficienza gli scolaretti della scuola elementare e, superbo, salgo un'altra rampa e poi, a sinistra, ancora una. Mi ritrovo in un corridoio circolare: da una parte le porte delle varie aule. Ricordo la grande sala da disegno con il prof. Bianchi, la direzione con il prof. Arturo de Meichsner, padre del caro Turi. Me lo ricordo molto alto; con finto cipiglio interpellarmi dandomi del "Lei"! Lo rivedo ancora nell'aula di fisica e chimica con i banchi disposti come in sala operatoria e tutto intorno strani meccanismi ed alambicchi!

Ad un tratto suona il campanello ed ecco sciamare fuori dalle aule tutti noi "studenti" per la passeggiata nel corso dell'intervallo. Parecchi di noi di corsa, facendo i gradini a due a due, si saliva l'ultima rampa a sinistra: c'era un banco e dietro il bidello e sua moglie a venderci "napoletani", "zemize", "caiserize", "chiffelli", "battiani", ecc.

Al suono del secondo campanello si rientrava in aula con sicurezza oppure con timore, a seconda della preparazione. Mi rammento il batticuore nel vedere il prof. Vito Segnan sfogliare il suo quaderno, sbirciarci con crudeltà e poi finalmente chiamare la "vittima" con sollievo della rimanente scolarezza.

Eravamo dei birbantelli. Non mi ricordo chi sia stato: il prof. Edoardo Susmel, il prof. Ermanno Bruss, il prof. Chioggia o forse ancora il caro CapPELLARI? Uno di loro certamente ci lesse il seguente brano:

«... ne dovrebbero apparire due lati: intuizione (dieci); correttezza linguistica (cinque).

Che ciò appunto, specialmente nelle scuole di Fiume nostra, dal bello tenace dialetto, non sia caso singolo e che noi siamo perciò in dovere di te-

nerne conto distintissimo, può ognuno facilmente sperimentare, forse meglio che mai nelle scuole maschili. La rozzezza dell'espressione linguistica e la vastità d'osservazioni sono la precipua caratteristica del nostro ragazzo del popolo, a cui pure l'arte didattica deve necessariamente tendere, prendendolo spesso a modello di studio di psicologia infantile, perché è lui che dà il contingente maggiore alla scuola popolare. Vogliamo aprire perciò una parentesi ed osservarlo un po' più da vicino? Se togliamo dalla schiera dei nostri monelli quel certo numero di individui già perduti, di cui non più la scuola è la dimora abituale, resta la forte, compatta, numerosa falange dei muli, come diciamo, cioè dei "biricchini autentici" dai 6 ai 12 anni, gli scolaretti nostri per l'appunto, che più o meno regolarmente frequentano le scuole elementari. Questo "fanciullo tipo", pur conservando da noi tratti caratteristici che lo differenziano, è un tipo cosmopolita per eccellenza, che ci si è presentato al pensiero per associazione d'idee in ogni luogo ove sian passati, in tante pagine che abbiamo letto.

Giacché anch'egli "il nostro homuncio" ha dei brutti denti perché si nutre male e dei begli occhi perché è ingegnoso, come il "gamin" parigino a noi tutti così famigliarmente noto attraverso le pagine di V. Hugo; ed ha i "calzoncini a brani e getta sassi sulle gambe dei cani" proprio come il "biricchino di strada" a cui A. Negri dedica una delle sue liriche più ispirate ed affettuose. Si lancia pur egli ardito e temerario alle gare di nuoto ad ogni riva del Quarnero, come "lo scugnizzo" agile e buono nelle onde azzurre di Posillipo: passeggia spesso ozioso ed indolente come un fanciullo slavo e zuffola come quegli certi ritornelli dal ritmo lungo e mesto; ma poi all'incontro di una persona un po' buffa rompe improvvisamente in una fredda, impertinente, argentina risata, che sembra l'eco di quella scoppiata dalle labbra del suo compagno di Ca' d'oro, dinanzi all'eccentricità di una miss britannica. Ed ha insulti grossolani, giochi d'azzardo, un frasario tutto suo di termini, diremo, tecnici diversi, ma non meno vivace del gergo del suo collega che ruzza all'ombra di S. Croce, corre Lung'Arno e s'azzuffa in Borgo Camaldoli; in proporzioni ridotte ed analoghe di tempo e di luogo ha le gesta vandaliche ed irriverenti del pallido e bruno "trasteverino" che scalfisce le venerande mura serviane, imbratta il colonnato del Bernini e s'accampa tumultuando a' piedi del Palatino.

E la rassegna d'analogie potrebbe ben a lungo continuare, perché tutta l'infanzia povera ed abbandonata di tutto il mondo forma una sola immensa famiglia che ha nel sangue un'eredità mista d'eroismi e di vizii, di dolori e di colpe, da cui risulta questa creatura strana ch'è un complesso di sfrontatezze e d'umiltà, di corruzione e d'ingenuità, d'al-

legria e di miseria. Ma a tutto questo fondo comune ed universale di caratteri fondamentali si sovrappongono caratteri etnici, fisici, morali, distinti per ogni luogo; è il soffio diverso dell'aria paesana che attraversa potente ogni vita che in essa s'agita e dà anche al nostro omino il tipo suo spiccato, di cittadino della sua città su cui pur libra le grand'ali la robusta Aquila indeficienter protettiva.

M'accorgo ora che questo fanciullo popolare colla sua aria indisciplinata e capricciosa m'ha trascinato con lui ad uno di quei giretti extra-scolastici che gli fan talvolta marinare la scuola cercando libertà che gli è sì cara; rinfanciata da questa corsa tra biricchini m'affretto a raggiungere la nostra intuizione per allacciarvi la conclusione del ragionamento.

I ragazzi di cui parliamo han molto veduto, molto udito, spesso più di quanto all'età loro convenga ed, a differenza del ceto medio, portano già nell'entrare nella scuola un materiale grandissimo di esperienze personali; ma è deficiente del tutto il loro materiale linguistico non dialettale, false quasi sempre le conclusioni dell'osservazione diretta. Questo fanciullo, come il passero delle nostre rive, è dappertutto; ha il primo posto pagato a spin-toni tra la folla incuriosita ad ogni spettacolo; si caccia tra i sacchi e le botti del PUNTO FRANCO, strappa i crini ai cavalli, conosce ogni battello che arriva, sa tutti i meandri della città, scopre ogni sito da maggiolini, ogni cespuglio che nasconde viole, sa tante cose, tante ne ha vedute, ma gli è mancata sempre la guida intelligente ed amorosa che lo condusse a giudizi esatti. Lasciamolo dunque talvolta parlare con franchezza e dialettismi (sono tanto belli, infine!) e potremo allora conoscere quanto c'è nella sua anima e nel suo pensiero; l'ora d'intuizione che diventa conversazione tra scolarezza ed insegnante è forse l'unica che appunto perciò ci rende possibile questo avvicinamento completo ed ideale alle anime dei fanciulli senza lasciare che lo impaccio della forma del dire soffochi od ammorzi la spontaneità del pensiero. Quanto troveremo da correggere, quanto da rifare con paziente lavoro di demolizione, ricostruzione, riparazione morale.

Il pregiudizio e la superstizione nel popolo sono forse la conseguenza logica d'una sproporzione tra le cose vedute e la mancata guida nell'osservarle per trarne esatte conclusioni; sono sbrigliatezze della fantasia non retta dal freno del raziocinio, ma spinta violentemente dal bisogno di sapere, innato nella natura umana...».

Nel clima di lotta per la difesa della lingua italiana, il Comune di Fiume dedicava il maggior interesse alle scuole. Nei Paesi della Corona Ungherica la nostra città, noi stessi, eravamo un'oasi di italianità: eravamo solo 40.000; subito, oltre l'Eneo, la massiccia organizzazione scolastica della Croazia; nella città stessa scuole ungheresi di ogni tipo!

Nella Via E. De Amicis, oltre la citata Scuola Cittadina

(tecnica), all'altro capo della via sorgeva l'edificio delle Scuole Femminili. Tanto l'uno che l'altro, sì per l'architettura che per la disposizione, erano oggetto di legittimo orgoglio ai cittadini.

Nella scuola femminile insegnava l'allora signorina Gemma Harasim, autrice del brano su ricordato.

Ricordo di aver avuto occasione di parlarne e di commentarlo con l'amico Remigio Pian (dove sei, caro "professore" Pian?), mio condiscipolo nella 1 A delle cittadine: egli, con altri, passò alle Scuole Reali allora appena istituite dal nostro Magistrato Civico per togliere la nostra gioventù, indirizzata agli studi classici, alla influenza magiarizzatrice del Ginnasio Statale!

La professoressa Harasim teneva delle conferenze mensili alle sue allieve.

Qualcuno dei nostri professori (quale?) trovò il brano suddetto utile a noi, neo-studenti, ed ai professori nostri.

Non credo si potesse meglio o più appropriatamente descrivere gli omini quali noi eravamo in quell'età beata!

Con l'amico Remigio, ci permettemmo anche fare degli appunti, naturalmente "tra noi": 1) i denti guasti andavano impuntati all'acqua gelidissima che l'Acquedotto Comunale immetteva nelle condutture, prelevandola direttamente dalla sorgente (Zvir); 2) Noi non "marinavamo" la scuola, ma andavamo "ocolize"; 3) I "maggiolini" per noi erano "chebari"; 4) strappavamo i crini alle code dei cavalli per fare delle rudimentali "togne" con l'aggiunta di "fil di Spagna" ad un amo!

Gemma Harasim andò sposa al pedagogista italiano Giuseppe Lombardo Radice, collaboratore di Gentile nella riforma scolastica (e, salvo errore, era suocera dell'on. Ingrao - N. d. R.) Su invito del Circolo Letterario Fiumano, il Lombardo Radice venne a Fiume più volte a tenere delle conferenze, come altri autorevoli Italiani di quel tempo.

Immagino che la professoressa non condividesse la disperazione del caro professore Chioggia nel sentire la nostra "cantilena". Non credo neppure che inorridisse al sentirsi dire "andemo a giogarse". Oppure al nostro "ja" invece del "si"! Lei certamente ripeterebbe "... Lasciamolo dunque ... parlare con franchezza e dialettismi (son tanto belli, infine!)".

Il prof. Susmel affermerebbe che la "cantilena" era l'eredità lasciataci dai nostri Avi, i Liburni, i quali avevano insegnato ai Romani a vincere anche sul mare, fornendo loro le celebri "Liburne", navi da guerra e da trasporto leggero, a un solo ordine di remi, di forma sottile, ma forte, veloce, rostrata.

Liburno era anche il messo che d'ordine dei magistrati romani andava a chiamare i cittadini della campagna. Per contro il nostro Magistrato Civico si serviva dei "cursori" invece che dei "messi" o degli "uscieri".

Il panettiere, da noi, si chiamava, latinamente "pistor"!

JA corruzione del "già", come "jogar" invece di "giogar"!

E per finir in allegria que-

sta puntata, mi permetto di trascrivere le parole di una canzone popolare dedicata alle nostre "mlecarizze":

Lepo ti me parli  
la lingua toscana  
ali malo ti coristi  
perchè ti sè vilana!  
vilana nel senso "proveniente da villa", "contado".

Avevamo anche canzoni della "mala" (ad edificazione di Ornella Vanoni):

Xo per 'sti scalin  
xo per 'sti scalon,  
abasso i spioni!  
dirò la verità.  
La verità go dito  
de più non posso dir  
a costo de morir ...

e qualcuno cantava perfino:

...  
La Gigia Valzer  
vorei sposar ...!

Pietro Barbali

\* \* \*

L'amico Barbali ci ha segnalato una curiosità da lui riscontrata su un libretto che egli ha avuto occasione di consultare in un suo recente viaggio a Fiume esaminando alcuni volumi che oltre cento anni or sono facevano parte della «Biblioteca circolante di lettura del noto libraio-stampatore Ercole Ruzza».

Sui volumi di tale biblioteca che funzionò a Fiume nel periodo 1848-1868, cioè durante il ventennio dell'occupazione croata della nostra città, il Ruzza applicava sui libri che dava in lettura questa ammonizione a stampa:

«I Signori abbonati sono pregati di usare ogni cura possibile per mantenere i libri netti ed in buono stato. Le Opere che risultassero macchiate, sdruscite, perdute o rese incomplete dovranno essere pagate a prezzo di Catalogo».

Ogni commento ci pare superfluo!

## DALL' AUSTRALIA

Ci continuano a pervenire notizie sulla sempre intensa attività che va svolgendo il Circolo Fiumano di Melbourne.

Recentemente abbiamo avuto copia del bollettino "El Fiuman" che ha festeggiato il suo primo anno di vita, ricco di notizie e di rievocazioni che certamente saranno lette con vivo interesse dai nostri concittadini là residenti. Da esso abbiamo appreso che anche quest'anno veniva organizzato l'ormai tradizionale ballo di San Silvestro con relativa cena, lotteria ed altri divertimenti.

Sappiamo che intanto il Circolo sta preparando il grande incontro di esuli fiumani residenti in Australia programmato per la prossima Pasqua, incontro al quale il Sindaco Fabietti ha promesso di intervenire personalmente per portare il saluto del Libero Comune ai concittadini residenti in quel lontano continente e che pur con il passare degli anni sanno tenere vivo il ricordo della nostra Fiume.

Gli amici di Melbourne ci hanno chiesto di portare il loro saluto ed i loro auguri per il 1981 a tutti i fiumani ovunque residenti, in Italia o all'estero, cosa che facciamo ben volentieri ricambiando gli stessi con la più viva cordialità.

## MOMENTI DI UN ESODO

(III Puntata)

1945. Il rombo del cannone si sentiva sempre più frequente. Non era come nel '15 sul Carso. Allora era una valanga di colpi che si fondevano in un cupo brontolio. Ora i colpi erano isolati, tre, quattro, poi silenzio. Dopo qualche tempo ricominciavano. Arrivavano dalla parte di Susak. Dalle nostre colline rispondevano i tedeschi. Duravano già da molto. Radio Londra, preceduta dall'immane tatata-tatata-tatata, trasmetteva le ultime notizie attraverso l'impassibile voce del col. Stevens. Concludeva la trasmissione una serie di frasi poetiche dal significato sibillino: la neve è caduta sui monti, le ciliege maturano, la zia è arrivata, i mandorli sono in fiore. Era difficile trovare un rapporto tra i fiori, la neve, le ciliege, la zia e i mandorli. Se la neve era caduta i fiori non potevano sbocciare, le ciliege maturare; cosa c'entrasse la zia con la neve e le ciliege con i mandorli era un rompicapo. Ma quelle belle frasi non erano per noi e avevano un significato molto meno gentile e più sinistro.

I tedeschi si mostravano sempre più nervosi, non si vedevano che in colonne protette. Una notte se n'andarono, così, all'improvviso, lasciando aperti gli uffici, i magazzini. La mattina dopo uomini e donne del popolo guardavano dalle porte il ben di Dio che v'era dentro. Da molto tempo non vedevano tanta grazia. Uno, fattosi coraggio, entrò e dopo poco riuscì con un prosciutto in mano. Gli ridevano gli occhi, l'alzò in alto come una bandiera e scappò. Gli altri lo imitarono. Era uno strano spettacolo. Si vedevano per le vie uomini con sacchi di farina sulle spalle, donne con cassette di pasta, di zucchero e altro. Erano entrati anche negli uffici: chi portava via una macchina da scrivere, chi due sedie, un tavolo, una lampada staccata dal soffitto. Pareva il trasloco della città. Uno s'era portato via due grosse poltrone. Ci sarebbe voluto un carretto. S'ingegnava a trascinare prima una per un breve tratto, poi la lasciava in mezzo alla via e ritornava indietro a prendersi l'altra per portarla dove aveva lasciata la prima. La gente intorno rideva; anche lui rideva. Improvvisamente i tedeschi fecero ritorno. Videro la strana processione, capirono e spararono, spararono su uomini e donne, su quanti incontrarono: cadevano abbracciati al loro bottino macchiato di sangue.

Nel nostro cielo continuavano a passare stormi d'aerei: giornate intere trascorse sotto terra, stanchi ritorni a casa per poche ore, giusto il tempo per riscaldare l'odiosa minestra di fagioli o di patate, poi daccapo il rifugio maledetto. Le notti di luna facevano paura, era allora più probabile un bombardamento, meglio le nubi nere, la pioggia che scroscia, le tempeste: si poteva finalmente dormire.

La primavera era ritornata con le rondini in cielo, i ciliegi erano in fiore. Sugli Appennini la linea gotica aveva ceduto, gli americani e gli inglesi avanzavano nella pianura padana, Parigi era caduta, gli allea-

ti s'avvicinavano al Reno, i russi avevano varcato il confine tedesco e puntavano su Berlino distrutta, Amburgo, Dresda, Colonia, le città della Ruhr erano cumuli di macerie, Hitler, nella sua follia, dal suo rifugio berlinese impartiva impossibili ordini ai suoi esterefatti marescialli che non erano riusciti ad ammazzarlo.

I partigiani di Tito avevano ormai ricacciato i tedeschi fino al mare. Dalla collina di Tersatto, di tratto in tratto, crepitava la mitragliatrice. Una mattina durante un allarme una donna era uscita dal rifugio: era corsa a casa per prendere qualcosa da dare alla sua bambina che dopo tante ore aveva fame. Le aveva raccomandato di non muoversi, sarebbe ritornata subito. Poco dopo riapparve con un pentolino in mano, correva verso il rifugio, era sola nella strada deserta. Improvvisamente s'arrestò, allargò le braccia, cadde riversa, la minestra del pentolino si sparse in terra. Avevano sparato da Tersatto, una pallottola l'aveva colpita.

Qualche giorno prima d'abbandonare la città il Comandante tedesco aveva ordinato lo sgombero di tutte le case che s'affacciavano sul porto: i moli, i magazzini, la diga sarebbero saltati in aria. Chi con una o due valigie, chi con pacchi e involti improvvisati erano stati ospitati da amici o conoscenti più fortunati. La stolta gesta dei tedeschi riuscì solo in parte per mancanza di tempo o perché qualcuno non osò accendere le micce. Il tritolo aprì una larga breccia nella diga e squarciò il molo Adamich distruggendo il monumento eretto a ricordo dell'annessione della città all'Italia. Un presagio: quell'unione per la quale s'era tanto combattuto e sofferto stava per essere spezzata.

2 maggio '45. Un passo cadenzato, pesante, mi sveglia nella notte. M'affaccio alla finestra. Due file d'uomini affardellati, curvi, salgono la via lungo i marciapiedi, rasente i muri delle case. Quei passi hanno un'eco funebre. Sono gli ultimi soldati di Hitler che

abbandonano la città per tentare di congiungersi agli altri che vengono da Trieste. Hanno una sola speranza: raggiungere la patria lontana e distrutta. La via è lunga e tra i monti e le forre del Carso ospitali li attende il nemico, un nemico imbalanzito dalla vittoria, avido di vendetta. Non sanno di andare incontro alla morte o ad una dura prigionia dalla quale pochi ritorneranno. Questi o altri li avrei riveduti pochi giorni dopo, in piccole colonne, trascinarsi per le vie spinti dal calcio dei fucili, condotti a sgomberare le macerie delle case bombardate. Lenta mente il rumore dei passi s'allontana, si spegne. Un pesante silenzio avvolge la città. Domani sarà un altro giorno. Comincerà una nuova storia.

Erano scesi, durante la notte, dai monti. Avevano occupato, come si dice, i punti strategici della città. Erano uomini stanchi, vestiti di stracci, stracci ai piedi, un berettino in capo con la stella rossa in mezzo, il fucile a tracolla. S'erano fermati a piccoli gruppi davanti al palazzo del Governo, davanti alla Questura, al Municipio, dentro la stazione. Erano le avanguardie dell'esercito di Tito: un esercito di straccioni, disciplinato, ubbidiente che aveva sofferto fame, fatiche, paure, ch'era vissuto sui monti e nei boschi con le fiere e da queste aveva imparato l'attacco improvviso dal nascondiglio e la rapida fuga. Volti senza espressione, rozzi e infantili, nessuna balzata in loro, ma un'incantata meraviglia come per una scoperta non mai immaginata: erano montanari, pastori i quali, forse, vedevano per la prima volta il mare e come è fatta una città. Non deve far meraviglia se con loro erano arrivati altri uomini che non si facevano vedere, duri e spietati, poliziotti segreti. La guerra maledetta, condotta all'insegna di opposte ideologie, aveva scatenato odi disumani e seminato le sue vittime dovunque era passata. Altre ancora dovevano essere sacrificate sull'altare dell'odio e della vendetta.

Salvatore Samani

(continua)

## - LIBRI -

### PROLEGOMI SUL MARXISMO-COMUNISMO

E' stato recentemente pubblicato a cura delle Edizioni di «RICHIAMO UNITARIO» di Foggia, in elegante veste tipografica, un elegante opuscolo intitolato «Prolegomeni sul marxismo-comunismo» scritto dal nostro concittadino cav. Franco Bassotti.

Si tratta di una breve ma non per questo meno esauriente raccolta di note, appunti e rilievi per una dissertazione esegetica del tema prescelto; con la stessa l'Autore si propone di promuovere un approfondito esame della dottrina di Marx nel fosco quadro del comunismo, dottrina tendente a frodare le masse incolte promettendo loro condizioni di vita impossibile ad ottenersi e contrarie ad ogni etica.

Tutti i temi trattati sono affrontati con competenza e convinzione sì da rendere la let-

tura quanto mai interessante ed avvincente.

Non possiamo che compiacerci con l'amico Bassotti, valido collaboratore del nostro notiziario, per questa sua nuova fatica.

### UNA PRECISAZIONE

A richiesta del concittadino Franco Prosperi precisiamo che il SOGGIORNO - RADUNO sciatorio indetto per la seconda settimana di marzo sul Monte Bondone, preannunciato sul nostro numero di novembre, è promosso ed organizzato personalmente da Lui e non è patrocinato dalla Sezione di Fiume del C.A.I., assolutamente estranea a detta iniziativa.

Per tutte le informazioni gli interessati dovranno pertanto rivolgersi unicamente all'amico Prosperi - 30171 Mestre - Via Monte Nero, 106 - Tel. (041) 929337, dopo le ore 20.

## MOSTRA D'ARTE DI LUCIO SUSMEL

Il concittadino prof. Lucio Susmel, Assessore del nostro Libero Comune, ha organizzato un'esposizione dei suoi quadri nella Galleria Mitti di Padova nei giorni tra il 13 dicembre e il 10 gennaio.

Di questo nostro concittadino che abbina alla sua attività di docente universitario quella di appassionato artista del pennello abbiamo già avuto occasione di parlare altre volte. «I suoi acquerelli ed i suoi pastelli — è stato scritto — corrispondono a momenti in cui la vena incalza verso

effusioni cromatiche particolarmente sciolte e rapide, intense di una liricità sottile ed acuta».

In una rivista d'arte abbiamo letto poi altri giudizi molto favorevoli all'amico Lucio, il quale è stato definito oltre che un «famoso ecologo» un «eccellente pittore».

All'inaugurazione della bella mostra è intervenuto un numeroso e scelto pubblico che si è vivamente complimentato con l'autore di tante belle opere.

## ATTIVITA' DEL C.A.I. FIUMANO

La Sezione di Fiume del CAI ha reso noto il programma di attività predisposto per il 1981 dopo avere fatto il bilancio di quella svolta nel corso del 1980.

Oltre alle numerose gite sociali, che saranno dirette dai soci Franco Prosperi, Ettore Rippa e Giuliano Fioritto nel periodo tra giugno e settembre, abbiamo appreso che l'annuale raduno della Sezione a-

vrà luogo in località ancora da destinarsi nei giorni 27 e 28 giugno.

La Sezione ha inoltre preso l'iniziativa di pubblicare in italiano l'interessante opera «The Dolomite Mountains» di J. Gilbert e G. C. Churchill, edita a Londra nel 1864, opera tuttora fondamentale per la conoscenza delle nostre Dolomiti, ricca di documentazione storica e arricchita di splendide fotografie.

## ATTIVITÀ SPORTIVE

Veniamo informati che anche nell'ultimo trimestre dello scorso anno i nostri concittadini Franco Prosperi e Vittorio Loncar hanno brillantemente proseguito nella loro attività sportiva partecipando a diverse marce non competitive, conseguendo ottimi piazzamenti e portandosi a casa un buon numero di coppe e di medaglie.

L'amico Franco ha partecipato alla «4ª Marcia della Sorgente» a San Giacomo della Carbonera; al «5ª Trofeo Meribel» a Paderno di Ponzano, alla «4ª Corsa podistica» a

Cimetta di Codognè, alla «1ª Marcia dea scoa» a S. Eufemia di Borgoricco, alla «Parle dighe del Piave» di Vascon di Lancenigo e infine alla «4ª Marcialonga d'inverno» a Tezze di Piave.

Loncar ha partecipato alla «3ª Marcia del sorriso» a Chirignago, alla «1ª Marcia degli artigiani» a Mestre, alla «2ª Marcia Mirano verde» a Mirano.

Non possiamo che esprimere il nostro compiacimento a questi anziani ma sempre baldi sportivi.

## FIUME SPORTIVA

Nel nostro numero dello scorso ottobre abbiamo pubblicato un articolo abbastanza lungo ma non per questo di certo esauriente su Fiume sportiva. Esso ha provocato svariati commenti; chi ne è rimasto soddisfatto, chi lo ha giudicato lacunoso in qualche parte. Era prevedibile che dovesse essere così; del resto lo stesso autore, Turi, nel concludere aveva ammesso di avere involontariamente dimenticato di citare diversi atleti degni di menzione e aveva invitato quindi gli altri a completare quanto da lui ricordato.

Ora da Roma la concittadina Nella Malle in Dobosz ci ha scritto ricordando l'attività sportiva da lei svolta nelle più svariate discipline quando frequentava l'Istituto Tecnico e poi il Liceo Scientifico (con molta sincerità scrive: «ho fatto un po' di tutto e di conseguenza non mi sono distinta particolarmente in niente») per mettere nella giusta evidenza l'attività svolta in seno alla «Liburnia» da suo marito Oscar Dobosz che nell'armo di regata della Società occupava il posto di capovoga, mentre Peltzer era il numero 2, Cante il 3, Frizzoli il 4, armo che par-

tecipò a numerose regate ed in particolare a quelle organizzate per le festività di San Vito e Modesto.

La simpatica lettera della signora Nella così conclude: «Guardando le foto di allora ed i vari gruppi, modestia a parte, mi sembra che Oscar sia stato il più atletico di tutti; questo senza voler togliere nulla ai suoi carissimi amici...; ma sono la moglie!».

Inoltre il sig. Antonio Maidich da Firenze si è lamentato per la mancata segnalazione dei pugili Francesco Santalesa ed Emilio Soldo, nonché quella del signor Catnich che egli definisce «punta di diamante della palestra pugilistica della cittavecchia», presente tutte le sere in palestra per seguire gli allenamenti di quelli che egli chiamava i suoi «figlioli».

L'amico Turi concludeva il suo articolo sullo sport a Fiume ammettendo che esso sarebbe risultato incompleto e chiedendo la collaborazione di chi fosse in grado di integrare quanto da lui scritto; siamo grati pertanto a quanti finora ci hanno scritto al riguardo e restiamo in attesa di eventuali ulteriori segnalazioni.

## L'ULTIMA LETTERA DI UN COMBATTENTE

Ci siamo trovati ad uno dei soliti incontri di amici fiumani. La signora Ornella Del Chiaro era mia compagna di scuola molti anni fa, ma intendiamoci — e la precisazione va tutta a favore della signora — frequentavamo sì lo stesso Istituto Tecnico "Leonardo Da Vinci", solo che io ero diverse classi più avanti di lei.

Mi ha detto che, rovistando tra le carte di famiglia, aveva ritrovato l'ultima lettera che un suo zio, Alessandro Del Chiaro, aveva scritto a suo padre prima di partire — durante l'ultima guerra — per una missione dalla quale non avrebbe più fatto ritorno.

Ho voluto leggere la lettera e, mentre scorrevo le parole, le frasi scritte da un combattente forse presago di una prossima fine, mi commuovevo e rivivevo quei lontani tempi di guerra, in cui tutti eravamo più puri, più sentimentali, più attaccati alla Patria, parola e simbolo che sapeva esaltarci e per la quale eravamo pronti a dare la vita.

La lettera era veramente commovente. Giudicatela voi stessi:

«Caro fratello,

scrivo a te che sei il più anziano di noi fratelli. Non credermi tragico, ma dati i tempi che corrono ed i pericoli a cui si va incontro una volta in navigazione, e specialmente quando si è diretti verso la quarta sponda, penso sia meglio che ti scriva questa lettera che farai vedere anche a Nando.

Sono pronto a partire, sono in attesa di ordini che possono venire da un momento all'altro. La mia destinazione è un porto della Libia.

Con impazienza attendo di proseguire, perché so come ci attendono i nostri combattenti, i quali vogliono solo i mezzi per proseguire la lotta per annientare per sempre la tracotanza inglese. Io sono al primo viaggio per la Libia e credo e spero che la sorte ci sarà sempre propizia, in maniera da fare un'infinità di missioni: questa è la mia e la speranza di tutti quelli che sono a bordo, specialmente dei fumanti, ma sufficienti per dare e fare coraggio a molti.

Se la sorte mi sarà avversa e dovrò cadere, non piangetemi, ma siate orgogliosi perché pure la nostra famiglia avrà contribuito con il sangue alla grandezza della nostra amata Italia.

Questa è la mia fede.

Caro Nino, ti vedo sempre al tuo posto; procura tu pure di fare sempre del tuo meglio. Per me fino ad oggi va tutto bene, e questo per quanto riguarda la salute. Da fare c'è parecchio per essere in grado di compiere il viaggio più tranquillo.

Da parte mia saluta e bacia la tua Vittoria, Ornella, il piccolo, Ezio e Nini. Stammi sempre bene.

Ti saluta e bacia tuo fratello  
Sandro»

Il Direttore di Macchina, Alessandro Del Chiaro, già ufficiale della marina mercantile, aveva navigato per l'Adria, diventata poi "Tirrenia".

Allo scoppio del conflitto, a 47 anni, era stato richiamato in servizio militare come Tenente di Vascello e destinato ad un incrociatore ausiliario, il "Gabriele d'Annunzio", che era una nave da carico armata, destinata ai trasporti di rifornimenti alle truppe operanti in Libia. La nave intercettata e cannoneggiata dalle navi da guerra inglesi, era stata affondata. Il Tenente di Vascello Del Chiaro non aveva voluto abbandonare la sua nave ed era rimasto a bordo, assieme al Comandante, fino all'ultimo.

Alcuni superstiti raccontano poi che, rimasto miracolosamente a galla dopo che la nave era colata a picco, vedendo avvicinarsi le scialuppe di salvataggio inglesi che raccoglievano i naufraghi, pur sapendo che in moltissimi casi questi nostri allora odiatissimi avversari si rifiutavano di salvare gli ufficiali delle navi che non si erano arrese, malgrado

fosse stato esortato dagli altri, che gli nuotavano da fianco, non aveva voluto gettare il berretto con le insegne del grado per nascondersi, ma orgogliosamente se lo era calcolato più a fondo sul capo, finché un crudele colpo di remo lo aveva colpito alla testa facendolo inabissare. Altro che onore ai vinti!

Cara Ornella, ti ringrazio per avermi fatto leggere questa lettera, che adesso voglio far conoscere anche a tutti i nostri concittadini, perché il consapevole sacrificio di tuo zio, questo purissimo eroe che anteponeva l'orgoglio di essere un ufficiale italiano al valore della vita, che proclamava nell'ultima sua lettera la sua fede nella Patria Italiana, mi arricchisce nello spirito, interpreta in pieno anche i miei sentimenti, esalta tutti noi fiumani, ricorda anche agli ignavi che ancora adesso barattano e vendono le nostre terre che lassù, ai confini, c'era e c'è gente che si sente italiana fino al sacrificio.

Bruno Gregorutti

## TITO ERA ALLEATO O NEMICO?

Per dimostrare ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, l'acredine e il disprezzo nei confronti dell'Italia da parte degli Alleati Anglo-Franco-Americani è tipica la questione riguardante i rapporti tra l'Italia antifascista e il Maresciallo Tito durante l'ultimo conflitto.

L'Italia fascista, tale in essere dopo circa vent'anni di dittatura accettata da tutti o quasi, l'8 aprile 1941 dichiarò guerra allo Stato Jugoslavo, retto a monarchia semi-costituzionale. Le vicende di quel conflitto sono a tutti note. Lo esercito jugoslavo si liquefece in pochi giorni come neve al sole. Il Governo e la Monarchia ripararono in Inghilterra ed a rappresentare lo Stato rimase in patria il gen. Mihailovic con truppe raccogliatrici e che, non potendo far altro, si limitò alla guerriglia, contro gli italo-tedeschi.

Scoppiata la guerra tra Germania e Russia il 22 giugno 1941, venne alla ribalta nello scacchiere balcanico tale Broz Josip, un vecchio comunista, che era stato sempre alla macchia per sfuggire alle patrie galere. Un fuoriuscito che sorgeva dall'ombra per via della guerra al Comunismo bandita dalle Potenze dell'Asse. Pertanto il Broz, poi nominatosi Tito, faceva la guerra pel Comunismo e non per la Jugoslavia che aveva i suoi legittimi rappresentanti e in patria e all'Estero, dove avevano cercato rifugio.

Nel frattempo in quel territorio s'erano costituite innumerevoli bande di partigiani, ustascia, domobranci, cetnici, regi, comunisti, i quali tutti si combattevano tra loro per predominio della fazione, esclusi i partigiani del Mihailovic, che combattevano per la Monarchia e che rappresentavano oltre alla Jugoslavia il legittimo Governo, ora in esilio.

Nella feroce lotta tra le varie fazioni finì per prevalere quella di Tito, dato che aveva adottato i sistemi barbarici staliniani: compiendo orrendi massacri. Ma costui, sul piano legale chi rappresentava? Solo

se stesso. Ci voleva la macroscopica e balorda politica del Churchill, ben noto per i suoi sbagli, per dichiarare essere Tito il vero rappresentante degli interessi jugoslavi e decaduta la Monarchia. Questa decadenza però non poteva venire da un estraneo, ma necessitava che venisse decretata, con referendum, dai cittadini jugoslavi, unici arbitri in materia.

Churchill che cercava di dimostrare di essere ligio alle norme democratiche e che diceva di fare la guerra per la salvezza della democrazia, nel caso in esame, facendo e disfacendo d'arbitrio, non forse si è comportato come il suo antagonista Hitler, che, almeno sul piano della logica e della coerenza, era più onesto, perché i suoi propositi di dominio non li nascondeva, mentre il Churchill, giocando sugli equivoci, finiva per seguire a ruota l'odiato rivale?

Comunque, pur prevalendo Tito per volontà churchilliana, le altre fazioni balcaniche continuavano la lotta. Poi scoppiò il fatto nuovo, che in effetti rovesciava la situazione.

Per il colpo di stato del 25 luglio 1943 tramonta la dittatura e subentra l'Italia democratica ed antifascista che, fin dal primo giorno, opera per la abrogazione dell'alleanza con la Germania e per il conseguente rapido rovesciamento del fronte. Come infatti avviene. Il tutto col pieno consenso degli Alleati che esigono tale linea di condotta.

Stando così le cose è chiaro che l'Italia antifascista, fin dai primordi, diviene, se non alleata, coobelligerante con tutti gli Alleati e gli amici degli Alleati, compresi tra questi Tito.

Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che truppe italiane combattevano con i partigiani di Tito, gli aiuti diversi che l'Italia diede alle bande titine, ecc.

Pertanto Tito, a tutti gli effetti, era un coobelligerante di questa nuova Italia e se anche arbitrariamente era assunto a legittimo rappresentante

## VOGLIO DIRE LA MIA

Sono nato nell'ottocento. Non tanto in là; ma quel tanto, necessario e sufficiente, che basta a far parte, di pieno diritto, al secolo che Leon Daudet ha definito stupido. Non è questo che volevo dire. Intendevo sottolineare che ho visto la luce assai poco prima del crepuscolo della "belle époque", la quale — secondo me — protrandosi languida oltre il consentibile, fu proditoriamente colpita dalle revolverate di Gavril Princip all'arciduca Francesco Ferdinando, in quel di Sarajevo, il 28 giugno 1914.

Quattordici anni di un altro secolo, forse stupido anch'esso, più quelli accantonati del precedente, mi davano una età che mi permetteva se non di capire, almeno di vedere le cose che accadevano intorno a me.

Da allora sono vissuto in tempi diversi, sempre più progrediti, sono passato dalla caffettiera alla vaporiera, come diceva Enrico Ferri, e ho acquisita tanta esperienza quanto una spugna saturata di sudiciume. Nulla mi può più meravigliare, tanto meno il terrorismo o la democrazia. Vedo le cose in modo distaccato e ogni novità mi sembra abbia degli echi lontani, già sentiti e dimenticati. Non so quindi perché la storia deve avere inizio dallo avvento del centro sinistra e tutto ciò che lo precede archiviato o passato agli atti in attesa del decennale macero.

Il problema sociale oggi consiste nel togliere la ricchezza — beati loro — ai ricchi e darla — campà cavallo — ai poveri. Come vedete si tratta di cosa molto originale e soprattutto moderna! E' incominciata ai tempi di Caino e Abele ed è stata materia di contestazione lungo tutto il cammino della storia. Si manifesta in forme diverse: dallo scippo, passando per il prelievo fiscale, alla mozione degli affetti. E' vetusta la ricerca del limite tra il lecito e l'illecito.

dello Stato jugoslavo la coobelligeranza comportava aiuti vari in armi, vestiario, munizioni, viveri, ecc. ma null'altro.

Finito il conflitto, e seduti i vari rappresentanti al tavolo della cosiddetta pace, la Italia antifascista si è vista presentare un salatissimo conto da pagare al sig. Tito, perdendo territori che tecnicamente, geograficamente e storicamente sono stati sempre italiani, disattendendo con tale azione rapinatrice anche dal diritto di autodeterminazione dei popoli, i quali, dopo angherie, soprusi e violenze (e sterminii) dovettero abbandonare le proprie città e i propri beni.

Non essendovi ragione alcuna che giustificasse l'«esproprio» di terre italiane, resta soltanto acclarato che gli alleati, nei confronti dell'Italia (indifferente il colore politico) hanno inteso con questo atto di inammissibile e bieca prepotenza seguire alla lettera i sistemi usati da Hitler, il quale, lo si ripete, aveva il coraggio di chiamarsi dittatore. Costoro, che ad arbitrio fanno il bello ed il brutto sulla pelle degli incolpevoli sono falsi democratici, ma potenziali dittatori.

Franco Bassotti

Pare ne abbia accennato Licurgo, nella sua costituzione. A Roma ha dato origine al Jus. Infatti lo applicò al mondo e ne divenne dominatrice. Ma non tutti ne furono paghi. Gli Illiri rivendicarono il loro diritto alla pirateria. Era la loro fonte di ricchezza. I romani dovettero dominarli e cercare, per loro, altre fonti. Gli illiri finirono per prendervi gusto, tanto è vero che, molti di loro, divennero imperatori. Ma nel frattempo erano anche arrivati i cristiani.

Qui incomincia un nuovo discorso. Il Diritto divenne sempre più astratto. Sopra vi prese posto la Morale — che i Greci chiamavano filosofia — e da dentro sguscio l'economia. Più tardi, Carlo Marx, ci fece notare la differenza tra contenuto e contenente. Sta di fatto che, mentre la morale ci portò a identificarci in un solo Dio che collocammo al di sopra delle nuvole — e perciò imperscrutabile — la Giustizia rimase a disciplinare la società dai bisogni mutevoli e dai gusti capricciosi. Da essa non deriva la legge che, staccando la pera ad un albero, andò a colpire il naso di Newton. Ma pretende di porre un cartello, su ogni albero da frutto, di divieto dal sostarvi per farvi la siesta.

Da ciò siamo arrivati a usare un triplice linguaggio che tuttavia ci ostiniamo a considerare uno solo. Quello morale, che diventa spesso moralistico, quello giuridico e quello economico. Il primo coniuga il verbo volere. Si direbbe che esso si compendia nel motto di Pietro l'Eremita: «Dio lo vuole». Quello giuridico, che pretende di distinguere il bene dal male, e quello economico che si compiace di usare dei verbi spregiati come speculare, sfruttare, emarginare, competere all'ultimo sangue.

Dimenticavo di aggiungere alla mia biografia che sono nato all'estero. Cioè su un territorio non sottoposto alla sovranità italiana. Il comune di Roma, con un falso manifesto, mi fa nascere in Jugoslavia. Il guaio è che, quando sono nato io, la Jugoslavia non era nata ancora. Quando sono diventato cittadino italiano dovevo ancora nascere. Ma così ragionano i nostri giuristi. Sono venuto in Italia per fare la guerra. Quale la mia meraviglia nel constatare che gli italiani non la volevano. Proprio la sera del mio arrivo il mio entusiasmo fu smorzato dalla notizia che il ministero Salandra era stato soffocato da una valanga di biglietti da visita recati dalla maggioranza dei deputati e senatori a Giovanni Giolitti.

Una sassaiola ai vetri di Montecitorio e l'inarrestabilità della macchina da guerra, già in moto, rimisero sul binario degli eventi storici il destino di Italia.

E' per fare alcune considerazioni su quegli avvenimenti che ho cominciato a parlarvi della mia vita. Ma la tirannia dello spazio mi costringe a fermarmi senza avervi detto ancora niente. Se la menomata lena, come diceva il mio Maestro Giocchino Volpe, me lo consentirà, riprenderò il discorso.

Giuliano l'Apostata

# SONO STATO A... FROSINONE



Buon anno, carissimi concittadini, buon anno ovunque voi siate, in Italia o all'estero, in qualsiasi parte del mondo.

Per me sono trascorsi già 33 anni da quando ho lasciato la nostra adorata Fiume. Per qualcuno di voi, certamente, saranno anche di più ma, credetemi, tutti questi anni non hanno avuto la forza di cancellare dalla mia mente il desiderio e la speranza di ritornare un giorno a casa nostra.

Riprendiamo con serenità il nostro lavoro e sappiamo aspettare.

Nel frattempo noi continueremo a visitare i nostri concittadini sparsi nella penisola. Quest'anno sarà la volta di quelli che abitano a Napoli, in Abruzzo, Molise e Sicilia. Gli altri abbiano ancora un poco di pazienza, stiamo salendo, arriveremo anche da loro.

Come prima uscita abbiamo preferito recarci nella provincia di Frosinone, anche per concludere le interviste ai concittadini residenti nel basso Lazio.

Frosinone, moderna città, capoluogo della Ciociaria (il suo nome deriva dalle antichissime calzature dette "ciocie" che usavano gli abitanti), in bella posizione panoramica sopra un colle dominante la piana del Sacco, è centro agricolo e mercato di bestiame importante. Conta 40.000 abitanti. Terra del patriota Nicola Ricciotti e — perché no? — anche del comico Nino Manfredi.

La città, dopo aver sofferto gravi distruzioni nella passata guerra, si è notevolmente sviluppata negli ultimi anni con la creazione di nuovi quartieri periferici.

Per ora non ci fermiamo; ritorneremo nel pomeriggio ed intanto seguiamo per Ferentino dove abita la concittadina Ornella Del Chiaro in De Nigris - Delegata Provinciale del nostro Libero Comune (Via Casilina, 129).

Ed anche qui, tanto per fare un po' di geografia spicciola, descriviamo il posto: cittadina di 16.000 abitanti, in bella posizione sopra un colle dominante la Valle del Sacco, lungo la Via Casilina. Centro industriale e agricolo, di origine Ernica, fu municipio romano e nel medioevo spesso residenza di Papi. Conserva interessanti avanzi preromani, romani e medioevali.

Da principio non riusciamo a trovare la sua abitazione, ci si mette di mezzo anche un vigile urbano, dandoci indicazioni errate. Poi, grazie all'intervento di un barbiere (beati loro, sanno tutto di tutti), riu-

sciamo a raggiungere lo stabile e a posteggiare l'autovettura. Come si sa le automobili con targa diversa da quella del luogo destano sempre una certa curiosità, qualcuno si avvicina, guarda la bandierina fiumana posta sul lunotto della mia macchina, poi mi chiede a quale squadra di calcio appartenga. Disgustoso! Neanche qui sanno dove si trovi Fiume!

Lasciamo questi curiosi e saliamo le scale che ci portano all'ultimo piano (necessarie per dimagrire) dove ci attende sorridente la padrona di casa. Veniamo introdotti in un comodo salotto dove troneggia un grande quadro rappresentante la Torre Civica di Fiume, realizzato dalla figlia Giuliana.

Peccato, non abbiamo molto tempo a disposizione; lasciati da parte i convenevoli, diamo inizio alle conversazioni.

La Signora Ornella Del Chiaro abitava, da signorina, in Via Valscurigne, nella casa Vezzili, poco più sotto, vicino al garage-deposito, sulla curva, fermava l'autocorriera. Suoi vicini di casa (li ricorda con piacere) erano i Signori: Baretich, Giacchi (Direttore delle Poste) e i Micolettich.

Suo padre, di origine bulgara (nato a Sofia), era Direttore di macchina e navigava per la Società "Adria" (venne a mancare, causa un infarto, appena vide arrivare i titini a Fiume) riposa nel cimitero di Cosala, mentre la mamma, Signora Superina, riposa nel cimitero di Ferentino.

Alunna prediletta della Madre Superiora Suor Benedictis, studiò e si diplomò presso la Scuola Magistrale gestita dalle Suore Benedettine.

A Fiume conobbe il Tenente De Nigris, Ufficiale della Guardia di Frontiera (abruzzese di nascita, ma che per Fiume avrebbe rinunciato a qualsiasi cosa), e qui si sposarono nel 1939.

Subito dopo il matrimonio si trasferirono a Villa del Nevoso, dove il marito prestava servizio e qui nacque il primogenito Gianguido, oggi sposato con una giovane di Ferentino, padre di famiglia, funzionario della Esso, abitante a Torre del Greco.

Giuliana De Nigris, l'ultimogenita, è nata a Ferentino, si è sposata con un romano, abitano a Trieste; suo marito è Direttore dell'I.N.A.D.E.L. e hanno due figli.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Ferentino dove avevano dei parenti e qui il capofamiglia riprese a lavorare presso il Genio Civile.

A questo punto ricordiamo pure i due fratelli della Signora, grandi sportivi: Ezio, il farmacista, aveva sposato una sua collega, aveva due figli, viveva a Gubbio; è venuto a mancare pochi anni or sono. Anche Ali-gi (Ninni) non è più con noi, viveva a Venezia.

Gli anni passano, purtroppo, ed anche velocemente; nel 1978 è venuto anche a mancare il marito della concittadina che oggi vive sola, circondata da tanti ricordi. Le chiedo se tornerebbe a Fiume (come una volta s'intende); mi risponde: «Certo! Subito, subito».

Nel frattempo, quasi per chiudere in bellezza questo simpatico pomeriggio, arrivano due grandi plateau contenenti pizza al prosciutto e pezzi di strudel. Evitiamo una scorpacciata, sapendo di fare un torto alla padrona di casa, ma siamo invitati a cena ed anche lì dovremo fare la nostra bella figura.

Salutiamo questa generosa e simpatica concittadina; stare insieme a lei è stato una cosa veramente piacevole e riprendiamo posto in macchina.

Nella mia agenda portavo appuntati altri indirizzi di concittadini: Krismanich Maria vedova Stirn - Via Piemonte, 37 - Sora; Braian Barbara ved. Fulli - Via dell'Arco, 22 - Serrone; Snidarich Armando - Via S. Emiliano, 12 - Fiuggi Fonte e Bayran Ambrogio - Via Mazzini, 38 - Frosinone, che non hanno risposto al nostro invito. Saranno giusti i loro indirizzi?

Li abbiamo ricordati ugualmente e quindi velocemente seguiamo per Frosinone dove, all'ingresso dell'autostrada per Roma, ci attende il Comandante Vittorio Cvecich. Anche non conoscendolo, l'individuazione non è difficile. Noi fiumani abbiamo una maniera tutta particolare nel camminare. Lo salutiamo ed insieme seguiamo in macchina, ma questa volta non andiamo a casa sua (Via Marittima, 939); scendiamo davanti ad un noto ristorante dove ci attende una cena luculliana a base di pesce (scampi), come si usava dalle nostre parti, dice l'amico Vittorio. Prendiamo posto in un tavolo un po' appartato, così saremo meno osservati e potremo parlare più liberamente.

Il Comandante Cvecich abitava a Torretta, in Via Baia-monti (più sopra di Piriavez e non lontano dall'abitazione di Bruno Seberich, che andremo presto a trovare). Suoi vicini di casa erano la famiglia del Sig. Crulci (un collaboratore di mio padre presso l'Ufficio Igiene). Nello stesso rione abitava il grande Berto, la celebre macchietta fiumana, che noi tutti conoscevamo e del quale ha già scritto l'amico Niffo nella sua «Ciacolada dal Nord». Suoi compagni di scuola sono stati: il grande giocatore del Torino Ezio Loik, Federico Czi-meg, Antonio Scarpa ed Egidio Barbieri (oggi giornalista del-

la "Voce del Popolo" a Fiume). Ottimo sportivo, lo ricordiamo come valido ciclista prima (insieme a Rade, Cella e Tisma) e come corridore automobilista dopo.

Ultimati gli studi partì per il servizio militare in Aeronautica dove raggiunse il grado di Colonnello pilota degli aerosiluranti. Essendo persona di massima fiducia, fece parte dei servizi segreti di controspionaggio militare, ed oggi, dopo tanti ripensamenti, si è deciso a scrivere un libro nel quale narrerà avvenimenti del tutto inediti.

Ultimata la guerra, ritornò a Fiume dove svolse le mansioni di Vice Direttore tecnico di una grande azienda a carattere regionale.

Lasciò Fiume nel 1951 trasferendosi a Frosinone, dove oggi è un noto industriale; ha infatti un grande stabilimento dove si costruiscono motori ad iniezione.



Forsi che se un pochetin già stanchi de remenarse con mi per tutti i zinema de Fiume. Mi so che ogni bel balo stufa, ma xe anca vero che co' se xe in balo bisogna balar. Però no ste bazilar: dopo la "Ciacolada" de oggi, gavarò da scoprir ancora un per de zinema e po' tuto sarà finido. Veramente ghe sarìa zerti locai dei tempi del film muto, ma, per motivi dela mia età no tropo avanzada, no ve posso contar squasi gnente de lori. Pol darse che qualchedun anzian, che ga memoria de fero, poderà giontar ala mia "Ciacolada" un articoleto comemorativo de sti veci zinema. Intanto qua ve xe una lista, forsi incompleta, dei zinema fiumani "preistorizi": ABBAZIA (piazza Kobler 2, in Zitavecchia), EDISON (via Fiumara 2), PLASSE (via dell'Industria), OLIMPO (via Manzoni 11), SOLE (via Kossuth 1), GRANDE CINE (viale XVII Novembre) e po' ancora l'URANIA e l'ARMONIA.

Giusto per andar in qualche posto, ogi se s'ciochemo in tel zinema PARIGI, che se trova al numero 30 de quel zerto Vial che ga passato almeno un zinquenomi in sto secolo. El xe squasi visavi el "Feroviario" e tacado al famoso Caffè Budai (poi Panciera), ritrovo dei veci scachisti, che gaveva almeno un diese ore al giorno de mazar. El PARIGI xe uno dei più antichi zinema de Fiume e, co' el jera novo, el doveva esser bastanza bel e scic. No 'l jera tropo grand e el dava film de tute le spezie, per tutti i gusti. Verso el 1936, ai tempi dela conquista dell'Africa Oriental, i ghe ga cambiado el nome e cussì el PARIGI xe diventà el IMPERO. Ma finida la guera, nel 1945, i ghe ga tornà el vecio nome de PARIGI, che però no ga durà molto. El nome dela capital franzese jera tropo... italian per i drusi e, dopo un novo batezo, i lo ga fato VISEVICA. Con sto nome, el xe adesso ancora là, averto per i clienti che vien dela Balcania.

No se mai andà fora de un zinema e drento un altro? Se no, provemo adesso e butemose in tel zine CENTRALE, che xe in via Mameli 4. Anca el CENTRALE, come zinema, jera de vecia data e, fin un zerto punto, bastanza distinto. El gaveva una bona platea e anca una balconata, per quei che podeva spender de più. La selta dele pericole jera in gamba, con preferenza per le grande case emericane. Me ricordo che, verso la metà dei "ani trenta", el CENTRALE gaveva spartido ai propri avventori un tesserin del "Club de Stanlio e Olio", che funzionava cussì qualcosà: ogni volta che ti andavi là per veder un film con Stan Laurel e Oliver Hordy, i te meteva un timbro sul tesserin e, se no me sbalio, dopo che ti gavevi pagado per i primi zinquenomi film, ti podevi andar drento gratis per el sesto. Bei tempi per noi e anca per el CENTRALE. Dopo la guera, i novi paroni de stato ghe ga cambiado el nome e, vara un pochetin, i lo ga ciamado GARBALDI e el funziona ancora adesso con sto nome. Mi so che Garibaldi jera socialista e capo dele camise rosse, ma dubito che el saria stado dacordo de imprestarghe el nome a quei che se faveva ciamar "garibaldini" in bosco. Poi resta el fato che noi a Fiume gavevimo una via Garibaldi. Cussì se ciamava quel toco de strada dove che coreva el tram, fra la piazza Principe Umberto e la via Mazzini. Ma Garibaldi ghe sonava tropo italian e cussì anca Mazzini; de CC NN gnanca parlar e allora i ga quantà tuti tre sti nomi e i li ga cambiado in un solo: Rade Končar.

Cambia de qua e cambia de là, anca mi me go stancado, stufado e sconfuso. E allora fazo punto e me vado riposar per un meseto.

Sergio Stocchi

Niffo

## DISOCCUPAZIONE EUROPEA

Opportune indagini hanno evidenziato che nella Comunità europea quattro disoccupati su dieci sono dei giovani.

In totale, è una lunga fila di oltre due milioni di giovani disoccupati che si accalca davanti agli uffici di collocamento, proprio quando gli interessati potrebbero sperare di entrare senza difficoltà nel mondo del lavoro.

I paesi della Comunità si trovano di fronte al problema della disoccupazione giovanile e tutti hanno già adottato vari provvedimenti per risolverlo. Occorrerebbe, però, avviare una azione urgente e concreta che traduca la solidarietà tra gli Stati della Comunità e l'impegno europeo su un problema socialmente doloroso ed economicamente inaccettabile.

La crisi economica si aggiun-

ge al problema già sollevato dallo squilibrio demografico. Il persistere più che probabile di una certa sottoccupazione generale nella Comunità manterrà, infatti, per molti anni ancora la disoccupazione giovanile ad un livello anormalmente elevato. La crisi sarà difficile da risolvere.

Colui che cerca un'occupazione si trova a dover fronteggiare molti altri problemi. Innanzitutto, il complesso di strumenti legislativi che tutelano i posti di lavoro esistenti. Ciò è normale: il lavoratore adulto, che deve provvedere alla propria famiglia, ha naturalmente la priorità sui giovani che lasciano la scuola. Questa stabilità dell'occupazione è voluta da tutti i governi dopo essere stata rivendicata da tutti i sindacati e da tutti i partiti politici.

Tuttavia il disoccupato, essendo giovane, si trova anche di fronte ad una dicotomia tra l'istruzione ricevuta ed il lavoro che gli si offre, in quanto, mentre la macchina utensile a comando numerico entra trionfalmente nelle fabbriche sono pochi i giovani che nella scuola tecnica hanno potuto familiarizzare con il nuovo metodo della tecnologia e, poi, è anche difficile che un datore di lavoro sia disposto ad affidare una costosissima macchina a mani poco o per nulla esperte.

Il problema è che ormai da anni il sistema scolastico ha subito un'evoluzione per cui i giovani hanno imparato ad assumersi delle responsabilità, mentre i datori di lavoro hanno scarsa fiducia in essi.

Terminata la scuola, bisogna ancora imparare: a questa conclusione sono giunti tutti i Governi dei Paesi della Comunità. Ed è per questo che, tra

i provvedimenti adottati per lottare contro la disoccupazione giovanile, la formazione post-scolastica occupa un posto importante di esperienza pratica di cui le imprese sono poco disposte ad assumersi l'onere. In tale campo l'azione pubblica è subentrata alle imprese private. In cinque Paesi della Comunità si sperimenta già una formazione professionale appositamente destinata alle nuove generazioni che terminano la scuola dell'obbligo e non sono in grado di proseguire gli studi.

Tutti i Paesi della Comunità, inoltre, hanno adottato misure di aiuto diretto per la creazione di posti di lavoro, ivi comprese eventuali forme di sgravio degli oneri fiscali e sociali.

Alle imprese d'ogni tipo sono stati versati premi per incitarle ad aumentare il numero di dipendenti. Sono stati altresì versati alle imprese degli aiuti per incitarle ad organizza-

re corsi di formazione pratica, in modo da occupare proficuamente coloro che cercano lavoro. Infine, lo Stato stesso è spesso intervenuto direttamente organizzando l'occupazione a titolo temporaneo dei giovani in attività di interesse generale. Dei giovani hanno così piantato alberi nel quadro di una politica di rimboscimento, mentre altri sono stati assunti nei servizi sociali o negli ospedali.

Nell'ambito comunitario i Ministri dell'Istruzione hanno adottato programmi triennali di studi e progetti per facilitare il passaggio dalla scuola alla vita lavorativa. In tal senso l'apposita Commissione ha ritenuto che il Fondo sociale europeo, disponendo di maggiori mezzi, può aggiungere un aspetto pratico alla preparazione delle nuove leve. Sono stati elargiti premi a qualsiasi Organizzazione, pubblica o privata, possa appoggiare i programmi nazionali di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

La solidarietà degli europei dovrebbe assumere una forma concreta di fronte alla disoccupazione giovanile e questo sarebbe un progresso notevole. Ma l'aiuto finanziario avrebbe solo influenza limitata se non fosse completato da altre azioni di portata più generale. In questo contesto la Comunità potrebbe dare un utile sostegno tecnico alle riforme in corso in taluni Paesi, particolarmente in materia di formazione professionale e collocamento. Tutte le istituzioni responsabili della gestione del mercato a mezzo della Comunità dovrebbero sviluppare una cooperazione pratica per contribuire all'attuazione d'una politica previsionale in materia d'occupazione.

Certamente occorrerà del tempo prima che lo sviluppo di questa azione faccia sentire i suoi effetti concreti in mezzo ai nostri giovani disoccupati, soprattutto delle nostre campagne meridionali. Comunque qualche cosa si muove ed è meglio che niente ...

Alberto Turra

## PROVERBI FIUMANI

Riprendiamo la pubblicazione di proverbi fiumani iniziata nell'ottobre scorso, nella speranza che i nostri lettori gradiscano la rievocazione degli stessi dato che spesso illustrano nella loro semplicità meglio di un lungo discorso quello che era il carattere della popolazione fiumana, gente allegra, fondamentalmente buona, capace di lavorare ma decisa anche a divertirsi.

*Speta muss che l'erba cressi*

*Ogni rosa gà el suo spin*

*Meio tardi che mai*

*Scova nova, scova ben*

*Pochi bori, poca musica*

*Chi gà santoli, gà buzolai*

*Ride ben chi ride ultimo*

*Ciacole non fà fritole*

*Co' manca el gato i sorsi i bala*

*Chi no xe contento de l'onesto perde el manigo con tuto el cesto*

*Bisogna bater el fero fin che el xe caldo*

*Fora el dente, fora el dolor*

*Co se xe in bala, bisogna balar*

*L'amico se lo conossi nel bisogno*

*Chi gà debito, gà credito*

*Nissuna nova, bona nova*

*Bisogna magnar per viver e no viver per magnar*

*Chi sparagna la gata ghe magna*

*Meio ogi un ovo che domani una galina*

*L'abito no fà el monaco*

*De venere e de marte non se sposa e no se parte*

*Tra molie e marito no meter el dito*

*Xe meio compatir che esser compatido*

*No xe pegio sordo de quel che no vol sentir*

*Gnanca i dei de la man non i xe compagni*

*Più che se vivi più se impara*

*Tanti piccoli i fa un grando*

*Bori sarà e noi non saremo*

*Chi dorme non ciapa pessi*

*Ghe xe più giorni che loganighe*

*Val più la pratica che la gramatica*

*Chi gà, no pensa*

*Non ghe xe un mal senza un ben*

*Chi magna solo, crepa solo*

*Una volta era un re che fazeva pan per tre ...*

*Omo avisà meso salvà*

*Ogni pignata trova el suo covercio*

*L'omo tien sù un canton de la casa e la dona tre*

*Chi che più ziga, più gà ragion*

*La bela dona deve aver tre bi: bela, bona, brava*

*In casa de galantomini nassi prima le done e poi i omini*

*Volerse ben no costa gnente*

*Pagar e morir xe sempre tempo*

*Color caffè fà bel chi non xe*

*Chi impresta perdi la testa*

*Meio soli che mal acompagnai*

*Chi ris'cia, rosiga*

*Chi aiuta, Dio lo aiuta*

*Fioi pici, pensieri pici, fioi grandi, pensieri grandi*

*Chi non gà testa, gà gambe*

*Chi la dura la vinze*

*La volpe perde el pelo ma no el vizio*

*La prima piova de agosto rinfresca mare e bosco*

*No bisogna spudar nel piatto dove se magna*

*Lontan dai oci, lontan dal cor*

*El bisogno xe un grande maestro*

*Ognidun xe paron in casa sua*

*El pesse scominza a spuzar da la testa*

*Ogni ben gà el suo mal*

*Chi va pian, va san e va lontan*

*Chi che lavora non gà mai gnente*

*Fidarse xe ben, no fidarse xe meio*

*Chi xe scota con l'acqua calda ga paura de la freda*

*Co beca el naso: bezi, pugni o basi*

*Al caval donà no se ghe guarda in boca*

*Quando che el Monte Magior se incapela, piova in vista*

*Fiume de ogi no xe quella de una volta*

*Chi beve l'acqua del Mustacion, lassar Fiume no el xe bon*

*L'Epifania tute le feste la porta via*

*Per San Vito le zeriese gà marito*

*Mi son fuman, me piase el vin*

*Val più un bicier de dalmato che l'amor tuo ...*

*Chi ga tempo no speti tempo*

*Se no i xe mati no li volemo*

*Ognidun zuca la aqua al suo mulin*

*No stà far ogi quel che ti pol far doman*

*Chi lassa la strada vecia per la nova, spesso se imbroda*

*Un solo no pol far tuto*

*Tuto fa brodo*

*Tuto el mondo xe paese*

*Vivi e lassa viver*

*L'ospite e el pesse dopo tre giorni i spuza*

*El pesse grando magna el picio*

*La lingua bati dove el dente diol*

*Fin che xe vita xe speranza*

*Sbrissa ma no casca*

*La bugia ga le gambe corte*

*No xe tuto oro quel che luzica*

*Compare de l'anel, compare del primo putel*

*La molie, la pipa e l'ombrela no se impresta mai*

*El bon giorno se lo conossi a la matina*

*Nissun no nassi maestro*

*L'erba mata cressi presto*

*Chi mal fa, mal speti*

*Chi che ga la rognia che se la grati*

*Chi ride de venerdì, piansi de domenica*

*Dal dir al far xe de meso el mar*

*Ogni promessa xe un debito*

*I bezi apri tute le porte*

*Conti cari, amici cari*

*Il primo amor non se dimentica mai*

## CORRISPONDENZA con i lettori

A tutti i concittadini che in occasione delle festività di Natale e Capodanno ci hanno scritto facendo pervenire i loro auguri vada un sincero ringraziamento. Essi ci vorranno scusare se non abbiamo risposto a tutti singolarmente ma ciò ci è stato veramente impossibile dato il numero di lettere e biglietti pervenuti. Quindi un grazie collettivo a tutti e non per questo meno sentito.

N. N. - Al concittadino che ci ha mandato con un simpatico biglietto 11 fotografie della vecchia Fiume, tratte dal volume « UNGARN » di Alberto Kain, pubblicato nel 1911, un vivo grazie. Siamo d'accordo con lui quando ci scrive: « Fiume non si può dimenticare! Mai! ». Ci spiace soltanto che abbia dimenticato di firmare il biglietto mettendoci così nell'impossibilità di ringraziarlo personalmente.

Turi

## Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale cronaca degli avvenimenti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie della nostra collettività.

Nel segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre esprimiamo alle famiglie colpite negli affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

### I NOSTRI LUTTI

Hanno concluso la loro vita terrena:

il 31 ottobre, a Verona, MARIA SKERLJ ved. BERCICH, lasciando nel dolore i figli Albino, Nives e Claudio, i nipoti e gli altri congiunti;

in ottobre, a Verona, l'arch. RUGGERO PAGAN, di vecchia e stimata famiglia fiumana;

il 9 novembre, a Pegli, SALAMINA (NINA) in VIOLETTA;

il 10 novembre, a Brescia, MELITA ZORZENON in GIACHELLICH, di anni 60, lasciando nel dolore il marito Bruno, i figli Luciana ed Erio, i fratelli e gli altri congiunti;

il 16 novembre, a La Spezia, l'ing. APOLLONIO REMIGIO DE MARCHI, lasciando nel dolore la moglie Imera Viani, il figlio dott. Vieri con la moglie Cristina, il nipotino Gianluca, le sorelle con le rispettive famiglie;

nella notte tra il 25 ed il 26 novembre, a Verona, improvvisamente, il Capitano di lungo corso GIOVANNI (JOHN) WOLOSCHIN;

pochi giorni dopo, e precisamente il 2 dicembre, senza neppure essere stata informata della morte del marito dato che da tempo era a letto malata, la moglie GEMMA RICCOTTI ved. WOLOSCHIN;

il 27 novembre, a Roma, il cap. GIUSEPPE ANCI, di anni 76, già funzionario della Fiumeter; lo piangono la moglie Guglielma, i figli Gianni e Lucia, e gli altri parenti;

il 27 novembre, a Milano, improvvisamente, GIOVANNI (NINO) SIMDICICH, di anni 60; lo piangono la mamma Rosina Salvagno ved. Simdicich, la moglie, le figlie, i generi, i nipoti e gli altri con-

giunti;



l'8 dicembre, a Valdobbiadene, GIOVANNI NACCHI, di



anni 73, già impiegato ai Civici Dazi di Fiume e, dopo l'esodo, presso il Municipio di Valdobbiadene; lo piange la moglie Erminia ed i molti amici che egli aveva;

il 13 dicembre, a Monza, GIOVANNA ZANIER, la sal-



ma della quale è stata portata al cimitero ricoperta della bandiera fiumana, accompagnata dalle sorelle, dai nipoti e dagli altri parenti, oltre che da numerosi concittadini ed amici provenienti da Milano, Torino, Novara e Padova;

il 13 dicembre, a Fiume, ANNA HERVATIN, di anni

82; la piangono i fratelli Giuseppe, Antonio e le cognate Ada e Lucia, insieme ai nipoti ed ai pronipoti;

il 25 dicembre, a Trieste, l'ing. RAOUL PUHALJ, di anni 76, lasciando nel dolore la moglie Gemma Treleani, i figli Paola e ing. Roberto con le loro famiglie, le sorelle e gli altri congiunti; noto professionista a Fiume, lo scomparso aveva legato il suo nome soprattutto alla costruzione del grattacielo di via Firenze;

il 29 dicembre, a Chiavari, il dott. ANTONIO WIDMAR, di anni 81;

il 4 gennaio, a Roma, ELDA PERUGINI, di anni 69, già impiegata di banca.

### NOTIZIE LIETE

E passando a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

cav. MARIO JUSTIN, Genova, Assessore del nostro Libero Comune e Delegato dello stesso per la provincia di Genova, Presidente della Società Nautica ENEO, il quale, circondato dalla moglie e dalle figlie con le rispettive famiglie, ha festeggiato il 2 corr. l'80.mo compleanno;

coniugi VITTORIO BECCHI e PALMINA BRENTIN, che a Genova il 20 dicembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro, presenti il figlio Mauro, la nuora ed i nipoti dott. Paolo, Guendalina, Fabiola e molti amici;

GIANNA VARISCO, Padova, esule da Zara, già validissima collaboratrice del nostro Libero Comune, la quale il 3 gennaio si è unita in matrimonio con il col. Lanfranco Furlani;

EZIO SIRK, Bologna, al quale recentemente è stato conferito dall'A.V.I.S. locale il distintivo d'oro con fronde quale riconoscimento delle 75 donazioni di sangue da lui fatte.

PAOLA SUPERINA, Toronto, figlia degli amici dott. Giuliano Superina e Uccia Ivis, che il 18 ottobre scorso si è unita in matrimonio con il sig. Robert Randall. Cogliamo questa occasione per rallegrarci anche con i predetti coniugi Superina e con il loro figlio Riccardo per la nascita della nipotina Gabriella, avvenuta ancora nel novembre 1979 ma della quale siamo stati informati soltanto ora;

coniugi GIUSEPPE BRAGALONI e IRMA ZULLICH, Mestre, che il 22 dicembre hanno festeggiato il 40.mo anniversario del loro matrimonio, celebrato nel nostro Duomo da Monsignor Torcoletti, alla presenza dei figli Giulio e Claudio con le rispettive famiglie, della mamma Caterina Del Bello ved. Zullich e di altri parenti. Ai nostri rallegramenti si aggiungono quelli dei cugini Del Bello da Cremona.

### RICERCHE

La concittadina Irma Wiederhofer, residente a Ceranesi (Genova), in via B. Parodi 194, desidererebbe rintracciare la signora Lidia Kopina fu Nicola, nata a Fiume in calle Barbacane.

Sarà grata se chi fosse in grado di darle qualche notizia della stessa vorrà scriverle al suo indirizzo.

### RICORRENZE

Nel primo anniversario della scomparsa di



VITTORIO VOLTA

avvenuta a Belluno il 16 gennaio 1980 la moglie Mitzi Raich Lo ricorda insieme agli altri parenti con immutato dolore.

\* \* \*

Nel primo anniversario della scomparsa di

FRANCESCO MAZZELLE avvenuta a Gassino Torinese il 22 dicembre 1979, la moglie Maruska Radossevich ne rievoca la cara memoria.

\* \* \*

Nel primo anniversario della scomparsa di



CATERINA GLAVICI in CESCHI BERRINI

deceduta a Padova il 16 dicembre dello scorso anno, il marito Legionario Fiumano Umberto insieme ai figli Giuseppe e Maria La ricorda a quanti La conobbero e Le vollero bene.

\* \* \*

Nel 2° triste anniversario della scomparsa di

GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ

avvenuta a Milano il 4 dicembre 1978, la figlia Luisa Miranda La ricorda con infinito amore.

\* \* \*

Nel V anniversario della scomparsa, avvenuta a Genova

il 21 gennaio 1976, della Marchesa



ROSARIA BONFANTE in BASSETTI

il marito, Legionario Fiumano Gastone Bassetti, La ricorda con immutato doloroso rimpianto agli amici che La conobbero e che ebbero modo di apprezzarne le Sue doti e di nascere la Sua bontà.

\* \* \*

Nel V anniversario della morte della Mamma



TERESA TOMASICH ved. PERCICH

avvenuta a Genova il 12 marzo 1976

e nel primo anniversario della morte del fratello



EMILIO PERCICH

avvenuta a Venezia il 29 febbraio 1980; Maria Percich da Genova li ricorda con affetto a quanti li conobbero.

## LA MORTE DI WALTER FRESCURA

Abbiamo già dato notizia nel numero di dicembre della scomparsa del giovane Walter Fre-



scura, figlio del concittadino Franco e della lauranese Rosetta Maurel, avvenuta a Sistiana alle prime luci del 30 novembre.

La fatalità ha stroncato la giovane vita di Walter a soli 22 anni, quando, ultimati gli studi di geometra all'Istituto

Fermi di Gorizia e assolti gli obblighi militari, si accingeva ad affrontare la vita.

Egli con alcuni amici aveva cenato in un tipico locale del Goriziano, da dove poi erano scesi a Sistiana; qui aveva parcheggiato la macchina quasi alla testata del molo e al momento di ripartire per una svista aveva ommesso di innestare la retromarcia lasciando andare la frizione. L'auto così finiva nel fondale profondo circa 4 metri e mentre i suoi amici, avendo aperto una porta posteriore, riuscivano a raggiungere la riva egli rimaneva bloccato nell'interno della vettura. All'arrivo dei sommozzatori, dei Vigili del fuoco, della Polizia e della Croce Rossa per lui purtroppo non c'era nulla da fare.

Ai genitori ed agli altri congiunti così duramente colpiti rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze.

## APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia, come di consueto, delle offerte pervenute nel mese di DICEMBRE da concittadini e da amici simpatizzanti della nostra Causa desideriamo ringraziare gli stessi per questa nuova prova di solidarietà e con essi quanti hanno risposto nel corso del 1980 al nostro appello.

Le spese di stampa e di spedizione di questo nostro notiziario hanno subito notevoli aumenti nel corso dell'anno appena conclusosi, ma abbiamo potuto superare ogni difficoltà grazie alla generosità dei nostri lettori, ai quali — come sempre — abbiamo lasciato di darci il proprio aiuto materiale a seconda delle loro possibilità, senza fissare una quota fissa di abbonamento dato che noi — come scritto altre volte — desideriamo far giungere il

giornale anche a chi non può darci alcun contributo, purché lo gradisca.

Mentre siamo ben lieti per le molte lettere di incoraggiamento che ci pervengono perché si continui nella nostra battaglia — battaglia incruenta avente il solo scopo di tenere vivo il ricordo della nostra Fiume — confessiamo che l'unico nostro dispiacere è rappresentato dal fatto che a causa del disservizio delle poste il giornale non sempre arriva a destinazione o talvolta arriva con ritardi di qualche mese; in tale modo deludiamo chi attende di leggerci e sprechiamo soldi e lavoro.

Nella speranza che nel 1981 il servizio postale ci dia meno dispiaceri rinnoviamo a tutti il nostro grazie e tiriamo avanti.

## APPELLO AGLI AMICI

Ci hanno inviato:

**Lire 50.000:**

Bellasic Eida, Milano - Stella rag. Michele, Venezia - Ciani comm. Mario, Genova.

**Lire 35.000:**

Napoleone cap. Massimiliano, Treviso - Bratovich Com.te Fortunato, Mestre.

**Lire 30.000:**

Gabriusig Ferruccio, Roma.

**Lire 25.000:**

Stalzer col. Giorgio, Padova - Purkinje rag. Oscar, Ancona - Prodan Giovanni, Aurisina - Gecele gr. uff. Augusto, Udine - Cussar ing. Luigi Secondo, Roma.

**Lire 20.000:**

Mons. Russi Arsenio, Molina di Quosa - Masiola Wanda, Ferrara - Benzan Mario, Riccione - Falcone prof. Fulvio, Milano - Serdoz Miranda Albo, Savona.

da **Roma:** Valentini Gino - Rosselli Paola - Barbier Annie.

da **Genova:** ved. Rabas Tullia - Ippolito Eida - Massa dott. Ferrante - Descovich prof.ssa Laura.

da **Venezia:** Mittner Letizia - Ambrosio Valeria.

**Lire 15.000:**

Montanari Amadio, Lignano - Agoni rag. Osvaldo, Ferrara - Curti Jolanda, Genova - Casalaz Giovanni, Torino - Ruhr ing. Laura, Gorizia - Sirola Benone Anna Maria, Nervesa.

da **Trieste:** Sternissa Adolfo - Quarantotto ing. Francesco - Viezzoli Ettore.

da **Venezia:** Steiner Agnese - Dormis Dante (Marghera).

**Lire 12.000:**

gr. uff. cap. Alberto Volpe, Napoli.

**Lire 10.000:**

coniuigi cap. Giuseppe Sumbe-raz e Arsenia Lotznikr, Tortona - Pasolini Martino dall'Onda, Ravenna - Rizzani dott. Giovanni Battista, Como - Fioretti Bianca Maria Borri, Perugia - Pillepich Narciso, Rimini - Pacellini Gino, Pescara - Valle Virgilio, Gorizia - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - Solis Gina in Rolandi, Terni - Cante Flacio Maria, Cuneo - Tramontini Miriana, Salerno - Siriani Giulio, Savona.

da **Roma:** Kapely rag. Giuliano - Bohuny Giovanni e Sergio e famiglie - Ferrando col. Giuseppe - Maghi Marco - Paoletti Jole - Fiumani Gen. Orfeo - Kuretska Elena ved. Poschich - Lado Laura - Stecig Slavich Palmira - Montanarella Amm. Silvio.

da **Milano:** Parenzan Lucia - Malle Fucci Bianca (Villasanta) - Stopar Vitaliana - Frank Andrea - Budai Federico - Halasz dott. Zoltan - Sturani dott. Federico.

da **Genova:** Parisi Anita ved. Gambaro - Un amico fiumano - Viti Norma in Tedesco (Recco) - Conrad Nereo - Fabietti dott. Rodolfo - Blasi Silvio - Becchi Vittorio - Zorzan cap. Roberto - Schubert Daisy (Chiavari) - Stulfa cap. Arturo (Chiavari) - Greiner Raoul - Jurman Maria e Giovanni - Paolo ed Elfride Weisz (Rapallo).

da **Torino:** Ghersinich Francesca - Lovrencich Silvano - Blasich Leonessa Stefania - Selles Massimiliano - Moccia ing. Ettore - Ribarich Rodolfo (Rivoli) - Zurk Giovanni - Benedetti Adalberto - Prato Previde Giacinto.

da **Bologna:** Gelletich Laura ved. Rudan - Dubs Renata in Luciani - Marini Saturnino (Imola) - Ferghina Paolo (Riale).

da **Firenze:** Diracca Stefania - Galli Corrado - Raicich Miranda - Bernardis Luigi (Grassina) - Zuanni Maria ved. Rigoni - Fioreschi Giuseppe Giuliano.

da **Napoli:** Schlegl Mario - Agulia Cretich Elisabetta - Viti Sergio.

da **Venezia:** Zorzenon prof. Mercedes - Moselli Rosa - Gherbaz dott. Sergio - Uccini Elfride ved. Perata - Springhetti Laura in Ragno - Soppelsa Giancarlo -

Bressanello Iginio (S. Donà) - Schimkierenko Carmen - Arvali Luigi - Filini Elisabetta - Nascimbeni ing. Piero - Rudmann Annunziata - Kofol Natalia e Lea (S. Donà) - Martinolli Virgilio - Traven Lionella ved. Fael.

da **Padova:** Sachs rag. Roberto - Menozzi prof. Luciano - Amigoni Leonora (Saletto) - Dapcich Renato.

da **Verona:** Sperber Romeo - Laurenti Elisabetta - Cidri Elena - Derencin Nerea ved. Roland.

da **Vicenza:** Stepancich Mauro - Blasich Mario (Cavazzale).

da **Trento:** Serena Marcello (Levico) - Salvioli Elvira (Mattarello).

da **Bolzano:** Berardi Giuseppe (Lagundo) - Della Rovere Emma - Maxer Edvige - Di Collalto cav. Manfredo - Corich Anna - De Luca rag. Bruno.

da **Treviso:** Adda Filippi Editta - Tuchtan Decio (Villorba) - Stamin cap. Giovanni - Gonzati comm. Bartolomeo (Pieve di Soligo) - Massera Anna - Curatolo Valnea in Federighi (Castel di Godego) - Lendvai dott. Desiderio (Preganziol) - Nacchi Ermirina (Valdobbiadene).

da **Trieste:** Tomsig Carlo - Bellini Silvia in Caradonna - Grubar Daniela in Pironi - Morovich Leonardo - Innocente ing. Massimiliano - Piccardi Edmea ed Edea - Bossi Carmen ved. Villasanta - Mihalich Marcello - Marinaz Primo - Tonetti Nerina in Cadorini - Fioritto Walter - de Paris Ottavio.

da **Udine:** Mauro Mario - Raddesi Nicolò - D'Ambrosi Oliviero - Anderle Lodovico (Cervignano).

da **Modena:** Bachich Giuseppina ved. Colombi - Viezzoli Wanda.

da **Livorno:** Tommasini Amm. Alessandro - Korotancnik Maria ved. Pompilio.

**Lire 9.000:**

N.N., Padova nella ricorrenza di San Nicolò.

**Lire 7.500:**

Micolandra Aleardo e Vera, Milano.

**Lire 7.000:**

Spadoni Alfredo, Milano - Spadoni dott. Sergio, Milano - Benzan Odette, Faenza - Costacurta Nada, Sacile - Oscar e Rina Lust, Genova.

**L. 6.500:**

Serdoz cap. Giuseppe, Napoli.

**Lire 6.000:**

Mandich Casimiro, Padova - Segnan Ettore, Trieste - Bertogna Guerrino, Monfalcone.

**Lire 5.000:**

Luciani Mirella, Latina - Demarchi Erio, Vercelli - Gottardi Sauro, Albisola - Nacchi Tosca, Savignano sul Rubicone - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Raicich Maria ved. Volta, Belluno - Sobotka cap. Emilio, Rovereto - Scala Amabile ved. Miretti, Udine - Malesi Wally, Ovada - Miceli Aurora, Asti - Cavaliere Primo, Arezzo - Del Pino Rina e Mary, Treviglio - Paoli prof. Germano, Ancona - N. N., Ferrara.

da **Roma:** Lo Masto Maria - Oberstar Nerina - Rauter Aurelia ved. Rochetich (Tivoli) - Jugo Gianfranco (Ciampino) - Bartolomeo Stefano (Ostia) - Udovisi Ettore - Alberti Luigi - Codarvi Giovanni - Boier Alessandro.

da **Milano:** Serdoz Giuseppe - Trigari Margherita in Del Duca - Lenaz Rodolfo - Pardi ing. Onofrio.

da **Torino:** Cuzzi Anita Rosandich - Di Giorgio Giuseppe - Bertola Silvana - Szencsar Giuseppe Carlo - Sirola Angiola ved. Delise - Delise Lidia - Chenda Gino - Rusich Arno - Sirsen Giuseppe - Mandich Narciso - Cucich Francesca ved. Chenda - Rupan Carlo - Vadjal Mario - Serdoz Hrovat Eleonora - Surina Edda in Ussi - Radossevich Maruska ved. Mazzelle.

da **Genova:** Scalamera Erne-

sto - Bazzarini Luciana - Babbi Mauro - Bernardis Elena - Nacinovich Ermenegildo - Dobrilla Elodia (Chiavari) - Seberich Pierina - Tomaz Vittoria Neri - Benussi Cesare.

da **Novara:** Furlani Renata - Antalich Lidia - Geletti Virgilio - Brentin Nereo - Brentin Vittorio - Karbich Anna.

da **Firenze:** Bressani Giovanni - Wolfango - Luksich Gloria ved. Sabattini - Blasevich Gino - Delling dott. Gabriele - Pravdich Casimiro - Jaksetich Giuseppe - Bernardis Missini Guglielmina.

da **Livorno:** Sasso Ruggero - Susmel Gustavo - Kummer Edmea.

da **Bologna:** Cettina Giuseppe (S. Lazzaro di Savena) - D'Andria Emanuele - Santel Pietro - Cergol Maria - Rudan Léonie - Coniugi Magrini (Imola) - Simich Odilia.

da **Ravenna:** Ferruzzi Antonio (Russi) - Ranzato Argia ved. Mandich.

da **Pescara:** De Pompeis dott.

Ermanno e Claudio - Ciceran Bruno.

da **Napoli:** Longobardi Di Lucio Maria - Sandrini Eugenio.

da **Venezia:** Petris cav. Bruno - Schlosser Maria - Fletzer prof. Gino - Dazzara Ornella ved. Barbalich - Monti Nerea (Portogruaro) - Smrckar Giovanna - Iskra Giulio - Cornelli cap. Francesco - Richter Margherita - Fürst Lia ved. Di Guida.

da **Padova:** Collossetti Guido - Lenazzi Gisella (Montagnana) - Luksich Renato (Abano) - Battistoni Lucia.

da **Treviso:** Chioggia Amato - Memoli Concetta (Roncade) - Berghini cap. Leo (Conegliano) - Mikulich Serenella (Asolo) - Fenili Romolo - Malatini Ermete (Conegliano).

da **Trieste:** Toncinich Giovanni - Giorgesi Laura e Roberto - Donati Renzo - Tonsa Massimiliano - Scipioni Adelia ved. Tommasini - Tonsa Bruno - Felluga Italo - Schneditz ing. Oreste - Bossi Etty ved. Zuliani - Germa-

nò Giulio e Kucich Giovanna - Bonas-Bruno.

da **Gorizia:** Andriani Renato - Fischer Géza Vittorio (Grado) - Ulian Luigi (Ronchi dei L.) - Stipovich Francesco e Stefania (Monfalcone).

da **Verona:** Campacci Matilde - Angheben Anita.

da **Vicenza:** Lemuth Enea - Ruhr Lucio - Bertuzzo Beniamino.

**Lire 4.000:**

Stroligo Giovanna, Genova.

**Lire 3.500:**

Spraitz Mary ved. Visaggio, Mestre.

**Lire 3.000:**

Hervatin Sairu Guerrina, Udine - Zavan Petracin Lidia, Padova - Ragghianti Isolina ved. Saggiaro, Verona - Liubi Elvira, Livorno - Poppi Anita ved. Megha, Cento - De Zorzi Franco Macini, Novara - Mangotich Mario, Novara.

da **Venezia:** Orban Bruno - Marinsek Giorgio - Dujela Ortesia.

da **Trieste:** Rovatti Giuseppe - Sorelle Fulvi.

da **Milano:** Giacchi Clelia - Castelli Giovanni.

da **Torino:** Superina Enilda - Kastl Maria ved. Zane.

da **Bologna:** Divich Giorgia - De Angelis Gabriele.

da **Roma:** Tertian Natalia - Padoani Lorenza ved. Faragalli. da **Napoli:** Ruocco cav. Armando - Stradiot Sofia.

**Lire 2.500:**

Zucchelli dott. Remo, Trento.

**Lire 2.000:**

Lovrich Raccanelli Maria, Castellfranco - Fosser Alida, Torino - Löbisch Guglielmo, Bologna - Malatini Ermete, Conegliano - Zanetovich Miranda, Genova - Scaglia Ines, Marghera - Viccheri Olga, Novara - Prossen Rosalia, Torino - Leonardi Achille, Verona.

**Lire 1.500:**

Pergolis Giuseppe, Trieste.

**Lire 1.000:**

Viscanich Vasmiza in Marmiroli, Reggio E. - Bernardis Luigi, Grassina.

\*\*\*

Sempre nel mese di dicembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

**IN MEMORIA DI:**

LEGIONARI E CITTADINI FIUMANI che hanno sacrificato la loro vita per l'italianità di Fiume nelle tragiche CINQUE GIORNATE DEL NATALE DI SANGUE dal Legionario Umberto Ceschi Berrini, Padova: L. 5.000;

marchesa ROSALIA BONFANTE in BASSETTI, nel 5° anniversario (21/1), dal marito Legionario Fiumano Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

genitori VINCENZO e NICOLINA STANA FRANCOVICH e della sorella GIANNA, dalla professoressa Anna Antoniazio Borchina, Padova: L. 20.000;

cav. UGO PELLEGRINI, dal Legionario Fiumano Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

genitori GIULIO VALLENCICH e IRMA DE ZACCARIA e della sorella LIANA FERRONI, da Liccia Anici, Verona: L. 10.000;

LEA DE BORZATTI in PANATTA, da Evelina, Nerea, Rolando, Franco, Michele, Rapallo: L. 30.000; più ulteriori L. 30.000 pro « Altare d'Ancona »;

Com.te JOHN WOLOSCHIN, dagli amici e colleghi di Chiavari: L. 30.000;

GIUSEPPINA ZBOZENSKY vedova COSULICH, nel 30.mo anniversario (18/1), dalla figlia rag. Lia, Roma: L. 10.000; dal figlio rag. Carlo e fam., Padova: Lire 10.000;

amiche WALLY BRUSS e MAGDA CORICH, da Rosita De-seppi in Gherbaz, Venezia: Lire 20.000;

GIOVANNA ZANIER, dalle sorelle Alice e Dinora, Monza, e Lidia Dazzara, Este: L. 30.000; dai nipoti Annamaria e Gianfranco Dazzara, Padova: L. 20.000;

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Una storia meravigliosa di Aldo Depoli	L. 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
STORIA DI FIUME di Armando Odenigo	» 1.000
PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANA di Jolanda Foretich Giacalone	» 5.000
ALBUM FOTO DI FIUME a cura del Libero Comune	» 2.000
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 2.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
NOMI DIALETTALI FIUMANI DI ORGANISMI MARINI di Berdar	» 2.000
MODELLO '91 di Maria Vitali	» 2.500
PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO - Poesie dialettali di G. Grohovaz	» 3.500
Glossario dei Nomi geografici italiani e slavi dell'Istria, Fiume e Dalmazia - a cura dei tre liberi Comuni in esilio	» 200
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA IMPRESA DI FIUME a cura dell'Associazione Legionari Fiumani.	» 2.500
STORIA DELLA NAVE « PUGLIA » a cura della Legione del Vittoriale	» 2.000
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI TOMMASO GULLI e di ALDO ROSSI a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.000
LEGGENDA DI FIUME di Giuseppe Schiavelli	» 1.000
FIUME D'ITALIA - LETTERE D'AMORE di Gian Andrea De Candido	» 2.000
ATTESA - raccolta di poesie - di Patrizia C. Hansen	» 2.000
REALTA' e FANTASIA - raccolta di poesie - di Giuseppe Schiavelli	» 2.500
Disponiamo inoltre di:	
STELLE FIUMANE IN ORO	» 150.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA RICAMATO (cm 120 x 180)	» 80.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO	» 1.000
FAZZOLETTINI dai colori fiumani	» 500
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA (in tessuto - per auto)	» 1.000
FIAMME dai colori fiumani con aquila (in tessuto)	» 1.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 1.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 200. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35100 PADOVA - Riviera Ruz-zante, 4.

Segnaliamo in particolare lo studio L'IMPRESA DI FIUME dell'ing. Ferdinando Gerra, che parte dalla storia di Fiume alle cause che provocarono l'Impresa di Ronchi, al suo sviluppo fino alla partenza del Comandante d'Annunzio da Fiume, come pure L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi, che fu Comandante delle Milizie fiumane e visse l'Impresa legionaria sin dalle sue origini a fianco del Comandante.

## APPELLO AGLI AMICI

dalla cugina Wally Simini Kucich e fam., Torino: L. 10.000;

AURELIO SERDOZ, nell'11° anniversario, dalla moglie Amalia e dal figlio Claudio, Viareggio: L. 5.000;

VINCENZO LEONESSA e dei suoi figli LIONELLO e LUCIO, da Vittorio Loncar e consorte, Mestre: L. 5.000;

Defunti delle famiglie CERNETICH e CITRANI, da Dora Wanke-Ossoinack, Genova: Lire 15.000;

FRANCESCA STIPANOVICH, dalla cognata Lydia Stipanovich, Milano: L. 10.000; da Giuseppe Serdoz, Milano: L. 10.000; da rag. Oscar Purkinje, Ancona: L. 20.000;

CATERINA GLAVICI in CESCHI BERRINI, nel 1° anniversario (16/12), dal marito Umberto, Padova: L. 10.000;

RENATO SALVIOLI, nell'anniversario della sua scomparsa (30/12), dalla moglie Amelia, Roma: L. 10.000;

WALTER FRESCURA, dai genitori Franco e consorte, Mossa: L. 10.000; dal cugino Agostino Frescura e famiglia, Thiene: Lire 10.000; dal cugino Vincenzo Frescura e fam., Thiene: Lire 10.000; dal cugino Alfio e fam., Thiene: L. 10.000;

comm. CESARE VENUTTI, nel 5° anniversario (1/11), dallo amico Ladislao Nador e fam., Pasian di Prato: L. 2.000; dal cav. uff. Lino De Nardo, Venezia: L. 5.000;

MARGHERITA, GIORGIO e MADDALENA NADOR, dal fratello Ladislao Nador, Pasian di Prato: L. 3.000;

FANNY MARCEGLIA, nel 14° anniversario (29/10), dal marito Raimondo Gherbazi, Trieste: Lire 10.000;

PIO RICATTI, nel 37° anniversario, dalla moglie Caterina e figli, Trieste: L. 20.000;

GIACOMO LIZZUL, da Pierina Seberich, con i figli Nini, Ferruccio, Wally e Gigliola, Genova: L. 25.000; da Maria Gasparis, Mestre: L. 10.000;

BENITO DIRACCA, dalla madre Stefania, Firenze: L. 30.000;

MARIA LIUBICICH, nel 2° anniversario (24/12), dei GENITORI e degli ALTRI PARENTI deceduti, dal marito Bruno Matel, Pisa: L. 10.000;

NELLA TUCHANT, da Maria Pillepich, Bolzano: L. 10.000;

MARIO e ANTONIO ZIDARICH, dall'amico cav. uff. Arpad Bressanello, Forlì: L. 10.000;

MARIO LUCIANI, dalla figlia Mirella, Latina: L. 5.000;

MARIO UJCICH, nel 6° anniversario, dalla moglie Elena Barbalich, Genova: L. 10.000;

Amm. CARLO SICCHI, da Maria, Ina e Servilia Gasparini, Imola: L. 10.000; dai cugini Iginio e Bruno Celligoi, Trieste e Vicenza: L. 20.000;

figlio GIANFRANCO, dalla mamma Wally Ossoinack, Genova: L. 10.000;

GIOVANNI LUCHESICH, nel 6° anniversario (29/12), dalla moglie Jolanda Dianich, Reggio C.: L. 5.000;

CLAUDIO CATTONARO, dalle sorelle Nerea Speroni e Bruna ved. Cesarini, Trieste: L. 40.000; comm. dott. CARLO STUPAR, da Liberato Della Loggia, Trieste: L. 20.000;

FRANCESCO e ALBERTO LIPPE, nel 9° anniversario, da Dora e Ferruccio Lippe, Bolzano: Lire 5.000;

VALERIA MILLICH in PASQUALI, dalle famiglie Giovanni e Sergio Bohuny, Roma: L. 10.000;

TUCCI SIMONETTI, dalla mamma Santina Del Bello Simonetti, Treviso: L. 10.000;

BRUNO DELISE, dalle sorelle Sida e Iris, dal cognato Antonio Kregar e dalla nipote Alda, Busto A.: L. 10.000; dai cognati Loris ed Amelia Vianello, Mestre: L. 15.000; dal cugino dott. Arone Delise, Mestre: L. 20.000;

figlio NINO SINDICICH e del marito GIOVANNI SINDICICH, nel 12° anniversario, da Rosa Salvagno ved. Sindicich, Milano: L. 20.000;

DANILO TURCOVICH, da Dora ed Ambretta Butcovich, Roma: L. 50.000;

DIEGO SABATTINI, nel 5° anniversario, dalla moglie Gloria Luksich e dalla figlia Alice, Firenze: L. 5.000;

VALERIA PASQUALI, dalle amiche Gloria ed Alice Sabattini, Firenze: L. 5.000;

GIOVANNI SMERDEL, dalla moglie Fanny e dai figli Livio e Giosetta, Trieste: L. 10.000;

zii BIBIANA e ROCCO ZVAGNA, da Nora Breviglieri Svagna, Trieste: L. 10.000;

genitori MARIA BULIAN e LORENZO SVAGNA, da Nora Svagna in Breviglieri, Trieste: L. 10.000;

indimenticabile fratello GUERRINO SVAGNA, da Nora Svagna in Breviglieri, Trieste: L. 15.000;

marito MARIO KALANY, nel 34° anniversario, e del figlio TEO, nel 17° anniversario, da Elisabetta Kalany, Trieste: Lire 20.000;

cap. BORIS DONATI, dalla moglie Anita Buranello e dalla figlia Maura, Udine: L. 1.000;

BRUNO ROSA, dal nipote Livio Celli, Novara: L. 10.000;

STEFANIA PERICH ved. PETRICICH, dal figlio Eliseo, Novara: L. 5.000;

GIOVANNA (NINI) BLASI in BASSO, nel 3° anniversario, dal fratello Clemente Blasi, Novara: L. 5.000;

NEREO BERTI, Tenente degli Alpini, nel 39° anniversario della sua scomparsa in Montenegro, da Jolanda Stilli in Gaetano, Vicenza: L. 20.000;

MAMMA e della NONNA SOFIA KULISICH, da Bosilka Sofia Kulisich e dal nipote Gio. Mantovani, Roma: L. 40.000;

prof. ANGELO PALUMBO, dalla moglie Anna Messini, Firenze: L. 10.000;

genitori ARTURO e GIUSEPPINA VITELLI e della sorella FEDORA, da Arturo Vitelli, Levanto: L. 10.000;

VITTORIO VOLTA, nel I° anniversario, dalla moglie Maria Raicich, Belluno: L. 10.000;

SUOI CARI DEFUNTI e di ZORA DOLENZ, da Ildegonda Dobrilla Corradi, Rovigo: Lire 15.000;

coniugi COIPATICH, dalla cugina Edmea Rach, Bergamo: Lire 5.000;

MARIA DI PASQUALE, nel 1° anniversario, dalla cognata Anna Wottava ved. Di Pasquale, Treviso: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI, dalla moglie Mercedes e dai figli Alvise e Nerio, Treviso: L. 10.000;

GIOVANNI NACCHI, dalla moglie Erminia, Valdobbiadene: L. 15.000;

marito AVELLINO VIGINI, del fratello ETTORE MARINCovich e dei cognati VIRGILIO VIGINI e dott. ITALO RIPPA, da Elda Marincovich ved. VIGINI, Genova: L. 20.000;

AMICI e COLLEGHI SCOMPARI, da Francesco Ghio, Pesaro: L. 10.000;

GIOVANNI LAURENTI, nel 4° anniversario (17/1), dalla sorella Alice Speranza, Trieste: L. 10.000;

ALICE FORCATO in BUCCI, già dipendente del LA VEDETTA D'ITALIA, dal marito Mario, Lucca: L. 1.000;

GABRIELLA STERDIN, nel 3° anniversario, dal marito Cesare Pedrelli, Bologna: L. 10.000;

moglie GIUSEPPINA PULICH e del fratello SALVATORE MACCAGNANI, da Federico Maccagnani, insieme alla figlia Jolanda, Mestre: L. 5.000;

genitori MARIO e CATERINA STOCHICH, da Atene Stochich Milanese, Gorizia: L. 5.000;

JNES PERNICH ved. UJCICH, nel 1° anniversario, dai figli Lidia, Mira in Del Dottore, Boris e Walter, Trieste: L. 20.000;

FRATELLO TRUCIDATO DAI TITINI, da Mucci Clerici, Sabaudia: L. 5.000;

FRANCESCO MAZZELLE, nel 1° anniversario (22/12), dalla moglie Maruska Radossevich, Torino: L. 10.000;

EGLE SCROBOGNA BUCICH, da Anita Lupo in Smelli e da Vito Smelli, Grugliasco: L. 3.000; da Nella Scrobogna, Milano: Lire 5.000;

cav. ATTILIO BRADAMANTE, dalla figlia Fiorella Mininno, Milano: L. 10.000;

GIUSEPPE e ROSA NIESNER, dalla figlia Cilia ved. Koerner, Milano: L. 20.000;

ANITA PASCUCCI in SAVINO, da Giulio e Lucia Marinari, Roma: L. 10.000;

CARLO KISS, dalla moglie Camilla e dalla figlia Marina, Trieste: L. 10.000;

ANTONIA SCOPAZ ved. BURUL, dal figlio Bruno, Manzano: L. 10.000;

BENEDETTO KUCICH, dalla moglie Isabella, Udine: L. 10.000;

CARI GENITORI, da Iris ed Irene Marsanich, Novara: Lire 10.000;

DANTE STRANI, dalla moglie Irene Marsanich, Novara: Lire 5.000;

ITALO BULFON, nel 2° anniversario (1/1) dalla moglie Maria Sabattini, Latina: L. 10.000; dai cugini Cesare e Faustina Rubinato, Latina: L. 5.000;

prof. ENRICO CARPOSIO, dalla moglie Elma, Bologna: Lire 10.000;

RICCARDO PICK, nel 22° anniversario (20/12), dalla moglie Maria e dai figli, Vicenza: Lire 5.000;

PAOLA (LINA) TOMAZ, nel 3° anniversario, dal marito Giovanni Marchetti, Gorizia: L. 10.000;

cav. ERCOLE MANDI, dalla figlia Mirta Lerza, Senigallia: Lire 30.000;

VALERIO DOMENICO, dalla moglie Margherita Misculin, Milano: L. 10.000;

Com.te ADRIANO BACULA, Asso dell'Aviazione, dalle sorelle Maria, Bianca e Margherita, Torino: L. 5.000;

CARA MAMMA, dal Legionario Fiumano R. F., Bologna: L. 10.000;

ELVIRA STUPAZZINI in BREVIGLIERI, nel 28° anniversario, dal figlio Mauro e consorte, Trieste: L. 15.000;

AURELIO CHIAVELLI, dal figlio prof. Antonio, San Giorgio del Sannio: L. 5.000;

NINA SALAMINA in VIOLETTA, dall'amica Antonia Nemez Ortali, Genova: L. 15.000;

ARMANDO e SIDONIA SARDI, dai figli Oretta ed Armando e dalla nuora Nadia, Mestre: Lire 10.000;

avv. RUGGERO GHERBAZ, dal cav. uff. Lino De Nardo, Venezia: L. 5.000;

MARIA SKERLI ved. BERICICH, dalla figlia Albina, Verona: L. 10.000;

OSCAR SURINA, nel 6° anniversario, dal fratello Renato, Torino: L. 5.000;

papà GIOVANNI SMERDEL e della zia MIMI, da Giosetta Smeraldi, Genova: L. 15.000;

FERRUCCIO RADICI, da Giacomo Palagia, Udine: L. 5.000;

ELDA PERUGINI, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000; da Amedea Rock, Roma: L. 5.000.

\*\*\*

### IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Edvino e Mirella Viani, Chiavari: L. 10.000;

cav. Pietro Sasso e fam., Livorno: L. 5.000;

cav. Giorgio Gabelli e fam., Padova: L. 5.000;

Attilio Blau, S. Antonio in Bosco: L. 10.000;

Italo Stepancich, Vicenza: Lire 10.000;

Armida Fedel ved. Francovich, Mogliano: L. 7.000;

Mery Spraitz ved. Visaggio, Mestre: L. 10.000;

Ada Masiero ved. Becchi, Comio: L. 10.000;

Giuseppe Zadel, Nichelino: Lire 10.000;

Giuseppe Cocevari Cussar, La Spezia: L. 5.000;

Alice Speranza, Trieste: Lire 20.000;

Smoquina Elsa e Nino, Torino: L. 5.000;

Anna Moroni ved. Rudan, S. Margherita: L. 10.000;

Maria Campagnolo, Cava dei Tirreni: L. 10.000;

fam. Dettan, Napoli: L. 2.000; Aleardo e Vera Micolandra, Milano: L. 7.500;

Guglielmo Dolenti, Ferrara: Lire 5.000;

Amleto Bittesnik e fam., Trieste: L. 5.000;

Alice Barbalich, Venezia: Lire 10.000;

Tina Chinzi, Verona: L. 10.000; ing. Arialdo Tuchtan, Livorno: L. 10.000;

Amelia Nardi ved. Valente, Torino: L. 10.000;

Alice Kirn, Torrazza Piemonte: L. 10.000;

Decleva Pasquale, Druento (Torino): L. 10.000.

\*\*\*

### DALL'ESTERO

Umberto Naglich con i figli Ester, Umberto e Gigliola, Denver (USA) in memoria della moglie ERMINIA: L. 44.484;

Gioconda Padovani, North Brunswick, in occasione dell'8° compleanno dei nipotini gemelli Sandy e Mark, figli di Beatrice Padovani e dell'ing. Kemmeth William Schmidt: L. 8.800;

Ester Cernich e fam., St. Albans, in memoria del fratello MARIO: L. 19.800;

le figlie Idilia ed Antonella, insieme alla nipotina Daniela, Chicago, in memoria di LAURA STECICH in ROCH, nel 1° anniversario (31/12): L. 8.500;

dott. Umberto Villasantia, Baltimora, in memoria della nonna PASQUA BOSSI, della zia MARIA BOSSI, dello zio dott. GINO BOSSI, del papà col. MARIO VILLASANTA e della sorella CICI TONIATTI: L. 89.469;

Anna Taddei, insieme ai nipoti, Toronto, in memoria del marito GINO TADDEI e della mamma ANGELA GERMEK: L. 7.263;

Margherita Colella, insieme alla figlia Etta ed ai figli Giuliano e Biagino e rispettive famiglie, Ottawa, in memoria del marito BIAGIO COLELLA, nel 26° anniversario: L. 7.263;

Margherita Colella, insieme al nipote Giuliano e ai figli Giuliano e Biagino, Ottawa, in occasione del matrimonio della figlia Etta con Franco Starman: Lire 7.263;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina LAURA STECICH in ROCH, nel 1° anniversario: L. 7.781;

Pietro Bozina, Oakland (USA), in memoria dell'amico LUIGIANO CLAUDIA: L. 7.781;

Vladimiro Turanov, New Brunswick: L. 12.422;

Annamaria Smojver in Dapcich, Sunshine (Australia), in memoria dei SUOI GENITORI: L. 5.230;

Jole ed Olivo Smojver, North Altona (Australia), in memoria del figlio FRANCO: L. 5.230;

Giovanni Maccauda, Montréal: dl. 10;

Lia Suffi, Westchester (Canada): L. 3.840;

Mario Neumann, Santa Fè: L. 22.626;

Borge Albani, Buenos Aires: L. 18.500;

Mario Carmelich, Toronto: Lire 15.000;

Giuliana Strassil in Anselmo, Elmursth (USA), in memoria dello zio avv. ALESSANDRO STRASSIL: 10 dl.;

Riccardo Dorcich, Toronto: 10 dl.;

Antonio e Lucia Hervatin, Toronto: 10 dl.;

Burkhard Erminia, Norimberga: L. 10.000;

Mary Schulz in Turolo, Bardwell Park (Australia), in memoria dei SUOI CARI: L. 5.100;

Ernesto Tausz, Rio de Janeiro: L. 10.000.

\*\*\*

### PRO CIMITERO DI COSALA

Edina Springhetti, Ferrara, in memoria della sorella EDINA: L. 15.000;

Alice Gallin Bellinger, Pordenone: L. 20.000;

Maria Pick e figli, Vicenza, in memoria del cognato ERMANNOPICK: L. 30.000;

Nerina Oberstar, Roma: Lire 5.000;

Letizia ved. Mittner, Venezia: L. 10.000;

Rina e Mary Del Pino, Treviglio, in memoria dei LORO DEFUNTI: L. 5.000;

Attilio e Rita Cesare, Venezia: L. 10.000;

Alice Kirn, Torrazza Piemonte: L. 10.000.

\*\*\*

### AUGURI NATALIZI

In occasione delle recenti festività di Natale e Capodanno alcuni nostri concittadini hanno pensato di mandare ai conoscenti ed agli amici i loro auguri a mezzo del nostro giornale invece che con le usuali cartoline. Essi hanno voluto accompagnare gli auguri facendoci avere la somma di fianco a ciascuno indicata. Questi sono:

Com.te P. Natale Carroli, Genova: L. 15.000;

Maria Murru, Torino: L. 5.000; col. Alfredo Zallocco, Porto S. Elpidio: L. 5.000;

Vittorio Cortese e consorte, Modena: L. 10.000;

Matilde Zdrahal, Terni: L. 5.000

\*\*\*

### PRO « GIOVINE FIUME »

Dai coniugi Genni Bruss e dott. Adriano De Pascale, La Spezia, in memoria del figlio SERGIO, nel X° anniversario della sua scomparsa: L. 100.000;

un gruppo di fumani raccolti a Rapallo nella ricorrenza del San Nicolò: L. 50.000.

\*\*\*

### PRO RIFUGIO

#### « CITTA' DI FIUME »

In memoria di LEA DE BORTAZZI in PANATTA, da Evelina, Nerea, Rolando, Franco e Michele, Rapallo: L. 30.000;

Bianca Ragazzoni, Fiesole: Lire 10.000.

\*\*\*

### PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO

col. Giorgio Stalzer, Padova: L. 25.000;

Nevia Giordano, Udine, in memoria del fratello NARCISO URSICH: L. 10.000.

\*\*\*

### PRO LEGA FIUMANA DI GENOVA

In memoria del cav. UGO PELLEGRINI la vedova signora Poldi ha elargito la somma di L. 50.000; la concittadina Jole Borri: L. 20.000.

\*\*\*

### RETTIFICHE

Per una involontaria svista nel numero di ottobre abbiamo dato notizia di un'offerta pervenuta dai concittadini Mario ed Irma Facchini, Maywood (USA), in memoria dei genitori FEDERICO e ANTONIA FACCHINI e CARLO ed EMILIA LENAZ e del cognato OSCAR MILLI, indicando la somma di L. 20.000 invece che quella di 40.876.

Nel numero di novembre abbiamo segnalato un'offerta di Lire 20.000 pervenuta dalla concittadina Anita Krieger di Livorno, in memoria dei SUOI GENITORI, di GUIDO e della sorella WANDA, senza precisare che la stessa era destinata alla conservazione del cimitero di Cosala.

### Direttore Responsabile

**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova